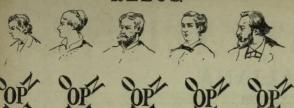
Anno XVIII. 5 Aprile 1891. Num. 14.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 14:

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

Centesimi 50 il Numero. Un Anno, L. 25 (Unione Postale, Fr. 33). Stabil. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

REBUS.

Spiegazione del Rebus N. 13:
Dove entra il vino esce la ragione.

SCACCHI.

Problema N. 716.
del Signor Eligio Vignali, di Lodi.

Nero.

Bianco.
Il Bianco col tratto, matta in *tre*.

Soluzione del Problema N. 711:

Bianco.	(Campo).	Nero.
1. A c3-b4		1. R f4-g4
2. C d2-e4		2. R g4-h5
3. A c8-f5		3. P d6-d5
4. C e4-f6 matto con varianti.		

Soluzione del Problema 712:

Bianco.	(Campo).	Nero.
1. D b1-e1		1. A e8-d2
2. C b8-a6		2. D a7-a6
3. D e1-e7		3. qualunque
4. D e7-d8 matta con varianti.		

Solutori; E. Vignali, Lodi; G. Manzoni Amidei, Perugia; G. Arlotta, Napoli; G. Lemma, Bari; V. Sabattini, Biola; G. Lampronti, Venezia; E. Frau, Lione; A. Mottini, Mantova.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Spiegazione della Bizzarria-Novità N. 13:

A + B + C
IN - SE - TTI avrò In-no, Se-no, No-tti
no

D + E + F + G
ME - DI - CI - NA avrò Me-no, No-me, No-di, No-ci, Na-no
no

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVIII. - N. 14. - 5 Aprile 1891.

Centesimi Cinquanta il numero.

IL NAUFRAGIO DELL' UTOPIA DINANZI A GIBILTERRA (disegno di R. Griffi, da documenti inglesi).

IL NAUFRAGIO DELL'*UTOPIA*.

Nella storia dei disastri marittimi, questo è certo uno dei più terribili che si ricordino, — sia per la quantità delle vittime, — sia per l'essere avvenuto entrando in porto.

Quel piroscafo inglese era partito da Trieste in direzione di Nova York; e s'era fermato a Napoli per imbarcare altri emigranti. V'erano a bordo 68 persone d'equipaggio e 813 emigranti, quasi tutti italiani.

La notte del 17, entrando nel porto di Gibilterra, il piroscafo per una falsa manovra urtò contro una corazzata inglese e ne fu spezzato. In 5 minuti la nave era affondata. Sui dolorosi episodi del naufragio, e gli eroici sforzi per salvare il maggior numero possibile di persone, riferiamo le seguenti corrispondenze:

Barcellona, 23 marzo.

Tostochè fu segnalata la collisione, le due navi inglesi da guerra più vicine al luogo del sinistro e la corazzata norvegese *Freja* diressero la luce dei loro fari elettrici sul luogo della catastrofe allo scopo di favorire l'opera di salvataggio.

Tutti i bastimenti della squadra inglese e la *Freja* gettarono in acqua le loro lancie, i salvagente ed altri arnesi perchè i naufraganti vi si aggrappassero; ma l'uragano e la pioggia torrenziale rendevano difficile, quasi impossibile, l'operazione di salvamento. Il mare imperversava.

I lamenti dei naufraghi che si erano attaccati alle antenne del vapore, i cui alberi erano ancora sopra l'acqua, e le grida disperate di quelli che lottavano con le onde in tempesta rendevano più lugubre ancora l'orrenda scena.

Quando, dopo sforzi immani, i salvatori riuscivano a raccogliere qualche naufrago, un furioso cavallone li investiva e strappava loro il salvato. Parecchi dei salvatori morirono.

Una lancia di una corazzata inglese riuscì a mettersi sotto alle antenne dell' *Utopia* perchè coloro che erano appesi alle medesime si gettassero in essa; ma gli sventurati esitavano a gettarvisi per paura di cadere in mare. Per giunta il movimento delle onde spingeva qua e là la lancia salvatrice.

Un'altra lancia guidata da un gran numero di marinai inglesi riuscì a raccorre cinque naufraghi, ma un'ondata violentissima la mise in pericolo gravissimo; fortunatamente arrivò un vapore della Capitaneria ad aiutarla. Una lancia a vapore della corazzata *Immortality* affondò perchè l'acqua le spense il fuoco della macchina; tre marinai perirono.

Nella mattina del mercoledì apparvero cadaveri presso i rompenti del Tongue e le spiaggie di Puerta de Tierra e dell'Espigon. In quest'ultimo punto lo spettacolo era orribile. V'erano ventidue cadaveri, sei di uomo, nove di donne, fra le quali alcune giovani, e sette di bimbi e bimbe. Giacevano nell'arena, a poca distanza gli uni dagli altri. Fra tutti, attirava l'attenzione e la pietà il cadavere di una donna di media età che teneva al suo fianco un bambino di circa due anni, con le braccia in posizione tale che si vedeva come ella lo avesse portato al collo durante la lotta contro l'inesorabile Oceano.

Si durò fatica a staccare il bimbo dal collo della donna; la povera creaturina aveva le manine avvinghiate al corpo della madre.

Su questa spiaggia c'era una gran folla di gente venuta da Gibilterra e da La Linea.

Molti dei visitatori piangevano a calde lagrime nel vedere tanti morti. Le naufraghe specialmente suscitavano un'immensa pietà. Sui cadaveri di esse si vedevano contusioni, lividure, lacerazioni, rotture di membra. Avevano i denti serrati, le mani contratte, gli abiti a brandelli. Alcuni corpi erano ignudi. Una donna era completamente nuda; una guardia doganale si levò il mantello e la coprì.

Una guardia di finanza racconta che un uomo, dalla barba lunga, di cinquantacinque anni circa, arrivò vivo sulla spiaggia aggrappato ad un pezzo di legno. Poco di poi morì per i colpi avuti nel trambusto del naufragio. Costui aveva al suo fianco una specie di tasca, entro cui furono trovati salami, fichi secchi e altri commestibili.

Sulla stessa spiaggia era pure un bellissimo cane, che era a bordo dell' *Utopia*. Esso, come si può capire, non faticò tanto a salvarsi.

I naufraghi sono ricoverati nel Casino militare di Gibilterra e sui bastimenti da guerra ancorati nel porto. Gli abitanti della città li hanno soccorsi momentaneamente in denaro ed in vestiario.

S'è formato un Consiglio speciale assistito dal console d'Italia per ricercare i veri motivi della catastrofe e determinare la responsabilità dei colpevoli.

Si suppone che la maggior parte dei morti si trovi nell' interno dell'*Utopia*, giacchè nel momento del naufragio la maggior parte dei passeggieri si riposavano dalle fatiche del viaggio e del cattivo tempo.

Barcellona, 24 marzo.

Il mare ha gettato a terra 53 cadaveri dell'*Utopia*: 31 a Gibilterra e 22 sulle spiaggie spagnuole. Fra i morti trovasi un ricco banchiere di Nova-York, padre di due figli. Sua moglie, apprendendo l'accaduto, impazzì.

È stato arrestato in Gibilterra un individuo che si appropriò tre scudi trovati in saccoccia ad un naufrago; egli sarà tratto dinanzi al Tribunale del luogo.

Un ufficiale, tre sergenti e venti soldati sono stati incaricati di raccogliere i cadaveri dal Molo Nuovo fino al Rogged Staff. Un'eguale pattuglia è collocata sulle coste di Stene Jetty.

I cadaveri che si potranno trovare saranno posti sul molo di Puerta de Tierra ed in Southport Shed. Essi saranno sepolti in grandi fosse che si stanno ora scavando a tale uopo.

La Casa Henderson ha incaricato l'abile palombaro Riccardo Fortunato di estrarre i cadaveri che devono essere rimasti entro il vapore affondato. Il palombaro chiese quaranta scudi per ogni cadavere estratto; egli si incarica di pagare gli operai che lo aiuteranno nell'operazione di estrazione e darà gli avanzi al Comitato che dirige la sottoscrizione a favore degli scampati dal naufragio.

La stessa Casa Henderson ha messo a disposizione dei ricercatori di cadaveri il suo vapore *Dollie*.

Una delle donne salvate fu condotta ieri l'altro all'Ospedale coloniale in istato d'orgasmo e di disperazione, cosicchè si teme che abbia a perderne la ragione. Si dice che ella si trovava con due figli fra le braccia quando un cavallone la travolse. I figli scomparvero.

Si narra infine che due giovani sposi nell'ora del disastro riuscirono ad attaccarsi alle antenne dell'*Utopia*. Entrambi poterono mettersi in salvo sopra le barche venute in loro aiuto; ma l'uno ignorava la sorte dell'altro. Al rivedersi sani e salvi si gettarono l'uno nelle braccia dell'altro piangendo per la consolazione. Era una scena commoventissima.

Un marinaio salvò un bambino i cui genitori non sono più comparsi perchè devono essere periti fra le onde. Visto che niuno venne a reclamarlo, il bravo marinaio non lo cedette a nessuno, ma se lo tenne con sè e vuole adottarselo come figlio.

La sottoscrizione aperta per soccorrere i superstiti ascende già a venticinquemila lire.

È stato arrestato e tradotto in carcere il capitano dell' *Utopia*, e ieri la Corte Marittima dichiarò ch' egli commise un grave errore nel disimpegno de' suoi doveri nella funesta notte del 17 marzo.

GIORGIO PATRICIO.

Le vittime del naufragio si fanno ascendere a 642, comprendendovi alcuni dei coraggiosi marinai che perirono mentre si sforzavano di salvare i naufraghi. Di 309 furono rinvenuti i cadaveri. I salvati sarebbero 294. Il giovedì 26, ne arrivavano 133 a Napoli sull' *Assiria*: tutti uomini meno 4 donne e due bambini: ancora atterriti per la catastrofe, ma pieni d' entusiasmo per i marinai inglesi che rischiarono la vita per salvarli. Lo stesso giorno, sull'*Anglia* partivano da Gibilterra per Nova York 153 che hanno voluto continuare il viaggio. Soli otto si trovavano ancora in quel giorno all'ospitale di Gibilterra.

La mia visita d'oggi, gentile lettrice, è proprio una semplice visita di cerimonia, e si può riassumere tutta nel ricambio di una stretta di mano — perchè i due *carnets* — dei quali mi presento sempre armato davanti di lei, onde soddisfare a tutte le sue intelligenti curiosità di donna colta e distinta — quello del portafogli, e quello del cranio — sono candidi e intatti entrambi, senza la più piccola annotazione.

Nulla di nuovo — è la più bella novità, veramente nuova, della settimana. — Siamo stati persino una intera giornata senza giornali — senza quella quotidiana valanga di ciancie, di esagerazioni, di bugie, di piccole e grandi malignità, che ingombra la vita quotidiana e fa deragliare così di sovente i treni del buon senso — senza quel vortice di gonfiature ottimiste o pessimiste, di enfasi telegrafica, di contradizioni — nel quale i giornali stessi sono travolti loro malgrado e in cui trascinano — aggrappandosi alle falde del loro abito, — i propri lettori. — *Che bella istituzione*, direbbe Massinelli, quel giorno di sosta, di tregua, nell'affaccendamento artificiale, farraginoso, ansante, al quale siamo condannati! — e che cagiona le due grandi malattie che affliggono la epoca nostra — l'orgasmo e la nervosità.

Nulla di nuovo! — per cui la mia visita d'oggi non è quella del cronista, nè quella del bibliotecario, ma quella puramente platonica dell'amico.

— Che diamine dice, Dottore? — come se le altre sue visite non fossero egualmente pure, egualmente platoniche! — Avrebbe per caso la vanità di farlo, o almeno di lasciarlo credere? — Se la sentisse Ferdinando Fontana, sa Dio cosa penserebbe, e cosa direbbe di noi — lui che in una certa sua prefazione ad un libriccino che mi è caduto fra mani in questi giorni, ha trovato modo di prendersela con me, con lei, con le nostre conversazioni, cogli amici lettori — *stupidini*, come li qualifica — che si perdono a chiacchiere con noi per una mezz'ora ogni settimana. E tutto questo perchè?

Perchè sono *una signora* — ed egli, in una certa sua bislacca distinzione tra signora e donna, sostiene che *una signora* non è *una donna* — dal che ne verrebbe, che viceversa, *una donna* — come la intende lui — non è *una signora* — e non può esserlo. — Diffatti pare che la scrittrice, alla quale fa una così compromettente *réclame*, lo senta, e lo confessi essa medesima — perchè quel suo libriccino di cento pagine — in cui sono raccolte, un po' ammonticchiate, sette novelle — un libriccino femminilmente aggraziato nelle vesti, bene stampato, o adorno di belle vignettine — un po', se vuole, manieratelle — porta in fronte un nome mascolino — il nome di battesimo del nostro amico Chimirri.

Non l'ha letta lei quella prefazione? — E sì che il Fontana l'ha fatta ristampare anche in un giornale quotidiano. — Pare che se ne sia innamorato — il che del resto gli accade spesso — perchè non ho trovato mai autore più Narciso di lui — è sempre in attitudine di specchiarsi e rispecchiarsi.... al fonte di tutto ciò che scrive — in versi od in prosa — sieno poemi musicali e coreografici, o *businade* — e si trova sempre *un bel ragazzo* — e se ne compiace, e si vezzeggia, e si accarezza — e si applaude.... oh! se si applaude! — e più forte sempre del pubblico.... oh! molto più forte!

La sua distinzione tra *signora* e *donna* è tutta da godere, cominciando dalla definizione, che par proprio fatta dal *petizionista* della *Medicina di una ragazza malata* nel suo stile maccheronico. — Eccola:

“ *La signora è quella maniera di essere di una creatura di sesso femminile che esclude ogni discussione.* „

Pare un aforisma del *Sor Inchioda* — ma è testuale.

La signora, secondo il Fontana — *esige assolutamente che non le si parli di miserie* (eppure ne soccorre tante!) — *se per suprema dabbenaggine vi lasciate trascinare a discutere con lei, vi sbalor-*

disce colla sua ignoranza, coi suoi strafalcioni e vi proibisce di dirle: ma lei è una bestia!... perchè è una signora — la signora è quella millesima, fra le pecore umane che vi ripeterà senza arrossire la famosa frase: l'arte ci unisce, la politica ci divide (Oh! perchè dovrebbe arrossirne?) — la signora è un *mostro, bello, squisitamente vestita, ornamento degli ornamenti*, ma che *quando apre la bocca dice cose enormi* — addirittura! — che nega che ci sia la *pellagra* — (che diamine! altro che *escludere la discussione*) — che chiama Shakespeare un *male educato* — ed arriva persino *a non ammettere che le condizioni dei contadini sieno peggiori di quelle dei galeotti*. — Veda un po' a che grado arriva il cretinismo delle *signore!* — giunge persino *a non leggere mai un capitolo sulla prostituzione*. — Pensi a quali esperimenti dovremmo esporci per essere classificate dal Fontana fra le *donne* — fra quelle donne *che sono umanità*, che *si rassomigliano ai paesi giovani e liberi dove si legge* " *è permesso* " (Tutto!) — che hanno una particolare (e colpevole) affezione pei *peggiorativi*.

Qual genere di signore abbia conosciuto in vita sua questo bel tomo, non so. Deve aver preso per *signore* vere ed autentiche, certi prodotti femminili della società moderna — signore di contraffazione, che vanno prendendo il posto delle vere, e a forza di gomiti cacciano queste in seconda linea — appunto perchè gli uomini nella vita del *turf* e dei *clubs*, o delle birrerie, dei gabinetti riservati, o della *bohême* letteraria e giornalistica, hanno smarrito il senso delicato, squisito che occorre per distinguere le une dalle altre.

Può darsi — non lo nego — che vi sieno delle *signore*, le quali — stanche, insofferenti di rimanere in seconda linea — per farsi scorgere, imitino *quelle altre* nel rumore che fanno intorno di sè coi colori delle loro acconciature, col fruscio dei loro abiti, col parlare ad alta voce nei loro palchetti di frivolezze vuote, chiassose.

Ma quelle sono signore *chimiche* — come i brillanti — che possono parere veri da lontano, di sera, colll'abbarbaglio delle lampade elettriche — ma ai quali il fine conoscitore, che se ne intende di brillanti veri, dà il loro giusto valore.

Noi, che il Fontana chiama *signore* — appunto perchè siamo e ci sentiamo *donne* in tutta la estensione della parola — non amiamo — questo è vero — quelle donne, per le quali rompe la sua lancia il Fontana — che rinunciano alle delicatezze, ai pudori, al riserbo del nostro sesso — delicatezze, pudori di pensiero e di sentimento, non già smorfie di sensibilità morbosa o svenevolezze di isterismi — per travestirsi politicamente, letterariamente, moralmente, socialmente, da uomini — e così poter assumere impunemente in pubblico le pose, le libertà, le viziature, i vizi, e persino le abitudini degli uomini — da quella di fumare le sigarette a quella di ostentare lo scetticismo cronico della mente e del cuore, l'arido positivismo che cerca il male per fotografarlo — o quell'*umanesimo*, come la chiama il Fontana, ch'è in letteratura il *Liebig* di tutte le pose maschili.

Nulla di più goffo infatti — fisicamente, moralmente, artisticamente — che una donna vestita da uomo, coi mustacchi posticci. — Per portar bene un abito maschile bisogna avere il talento di Giorgio Sand, o chiamarsi Daniele Stern.

Non è quindi punto vero che a noi signore dispiacciano le donne scrittrici — purchè scrivano col cuore, purchè, scrivendo, non si sforzino di *neutralizzare* il nostro sesso, e restino donne. — Veda: ho qui sul tavolo un libriccino di una donna, che ho letto con grande piacere: è il *Libro di mio figlio* di Neera — e l'ho letto con piacere perchè è il libro di una *madre*, non di un *professore* di *pedagogia* — di una madre che non fa della erudizione, della saccenteria, dell'*umanesimo* sociale — che *nulla toglie* — e lo dichiara — agli *illustri scrittori che la precedettero nel trattare lo stesso tema, perchè non li ha letti* — ecco una donna che scrivendo non si dimentica di esserlo, e non vuol farlo dimenticare ai lettori — perchè trae dall'amore, dalla virtù e dalla speranza la propria ispirazione — perchè combatte bensì i pregiudizi, e non maschera la realtà — ma allo scetticismo demolitore, contrappone, antidoto infallibile — l'amore e la pietà — perchè nel cuore umano — dell'uomo o della donna — non indaga le perfidie e le menzogne, ma cerca le nobili abnegazioni, i sentimenti schietti e generosi, e quei tesori di affetto, di tenerezza, che sono la nostra ricchezza, la nostra forza — di noi, donne, e signore.

Veda: accanto al libro di questa donna — che resta donna, signora e madre pur essendo scrittrice — ho qui questi due libriccini, di una ragazza — che sa conservare nei suoi lavori letterari tutte le grazie, tutte le delicatezze, tutto il profumo, tutto il sorriso della sua età — e trae dalla sua gentile natura di fanciulla gli effetti della scrittrice. — Sono tre raccontini modesti nella forma esterna, senza fisime, nè pretese, nè vanterie di *umanesimo* — ma pieni di cuore — scritti con garbo, con cura, senza le affettazioni di altezzose trascuratezze, di ostentate sconcordanze, di crudezze veriste — ma senza smancerie, senza imbellettature. — S'intitolano — lo vede — *Piccine*, *Per un paio d'ova*, *Perchè no?* — titoli modesti come l'autrice — che si nasconde sotto il pseudonimo gentile e profumato di *Reseda*.

È la figlia di un nostro amico — di un antico patriota, che fu giornalista, uomo politico, Ministro, Prefetto di una grande città — che dalla vita politica, combattente e combattuta pei grandi ideali della patria e della libertà — si ritrasse — forse amareggiato e deluso — ma conservando intatta quella alta serenità dell'animo che gli si riflette nel volto, e gli suona nella voce — e consacrando ad un cospicuo Istituto di previdenza, di cui è capo, il suo ingegno, il suo cuore, il suo tempo, ma che nella modestia dell'opera amministrativa, restò sempre, uno scrittore di gusto, un letterato coltissimo.

— Il Bargoni?

— Può darsi. — Non dico nè sì nè no. — Rispetto la modestia di Reseda, e non ne tradisco l'incognito. — È quella stessa scrittrice che va segnalando in alcuni bozzetti — deliziosi per castità di linea, per intonazione di tinte, per delicatezza di tocco, per tatto e garbatezza — quelle *piccole vittorie* della donna sopra sè stessa — nelle quali si cela tanta virtù femminile, e delle quali sono capaci soltanto le donne che traggono da un profondo e vero sentimento la loro forza. — È così che accetto ed amo la donna scrittrice — io che conservo tutte le mie repulsioni per quegli esseri di genere ibrido, anfibio — che attraversarono i secoli, mutando nome, ma conservando sempre la stessa fisonomia — anch'essa neutra come il loro sesso — che furono *les precieuses ridicules* di Molière — le *bas-bleu* dell'*Hôtel Rambouillet* — e che formano ora il nucleo di quell'esercito di professoresse, di dottoresse, di avvocatesse, di conferenziere, di politicanti, di *giornalistesse*, di *reportesse*, che falsificano e calunniano *la donna* — quella

> Misteriosa forma
> Di luce e di profumi,
> Bella se movi l'orma
> Per calli di splendor,
> Santa se ti consumi
> In un occulto amor —
> Eva e Maria nel vincolo
> Del fallo e del perdono.....

come cantò il Prati, che fu il più grande dei nostri poeti.. forse perchè seppe più comprendere ed amare la donna — e perchè fu dalla donna più compreso ed amato.

Guardi un po' dove siamo andati a parare, lasciandoci andare alla corrente delle chiacchere! — Non era certo per la difesa della donna e della signora — entrambe calunniate egualmente dal Fontana — che ho divagato così. — Ho divagato pel gusto di divagare — ch'è quello stesso delle allegre scorribande primaverili pei prati. — Del resto, se lei, Dottore, è ancora l'amico di Fontana — come quando lo presentò per la prima volta al pubblico Milanese, pubblicando quella che resta la più bella delle sue poesie — quella sulla demolizione del *Coperto dei Figini* — dia retta a me — gli faccia fare per la prima volta la conoscenza di una vera signora — e la conversione del peccatore sarà completa — perchè imparerà a distinguere i brillanti del *Rituali* da quelli del *Confalonieri*.

Del resto quando lei mi parlò della pace, del silenzio, della quiete di questa settimana, voleva — se il pensiero non deviava dietro alle chiacchiere — domandarle la spiegazione di due grandi scoppi, di due sinistri rumori, che proprio in questi giorni mi hanno dato una scossa — tutt'altro che gradevole. — L'uno mi sembrò lo strepito di due colpi di fucile, dei quali mi giungesse l'eco da lontano, assai da lontano, mista a quello di un grido straziante, di un accorrere di gente, di un affrettarsi di passi cadenzati di soldati, del tumulto di tutta una città, di tutto un paese, l'altro scoppio mi pareva lo scroscio di un grande edifizio che si sfasciasse ad un tratto — un rotolare di mattoni, di pietre, di lastre di granito, di calce e di sabbia che dirocassero assieme precipitosamente — il rumore come di una valanga che precipitasse dall'alto, dalla vetta della montagna — travolgendo con sè tutto ciò che incontra nella sua irreparabile caduta, finchè

> Batte sul fondo e sta

come canta il poeta — rombo cupo, terribile — a cui si univa un tintinnio, non meno sinistro, come di un cumulo di monete che rotolasse giù da uno scrigno spezzato — uno scroscio strano, come di enormi massi di carta accatastata che cadessero l'uno sull'altro — ed ella, caro Dottore, a me — che sono sotto la tetra impressione di quei fantastici rumori — ha la disinvoltura di dire: *Nulla di nuovo nella settimana:* tutto procede tranquillamente, regolarmente: *tout va pour le mieux dans le meilleur des mondes possibles?* — Ma che? Ha cambiato dunque nome, e invece di *Doctor Veritas* ha preso quello di *Dottor Pangloss?*

— Ecco — quei due rumori rispondevano con verità fonografica a due avvenimenti — e non è punto da sorprendersi se sono giunti sino a lei, nella quiete domestica ed intima della settimana pasquale — ora che il telefono — di cui si è fatto negli scorsi giorni l'applicazione tra Parigi e Londra — vincendo le grandi distanze, prepara alla società moderna un'altra serie di guai, di sorprese dolorose, di amare delusioni — come quelle che le apportarono il vapore e il telegrafo.

Sicuro! laggiù in Bulgaria — a Sofia — hanno con due colpi di fucile *eliminato* un uomo, un Ministro, un povero diavolo di Ministro delle finanze, che poteva, col confronto, essere di conforto nelle sue tribolazioni ministeriali al nostro Colombo — il quale, per far onore alle storiche tradizioni del suo nome, è sempre in cerca di quell'*uovo* finanziario che si chiama pareggio — mostrandogli col fatto che ci possono essere per un Ministro delle finanze imbarazzi e fastidi maggiori dei suoi. — Veramente quel povero Beltcheff non era il Ministro che si voleva eliminare — ma, a lui tanto, la intenzione poco gli ha suffragato — e non credo davvero che la compiacenza di aver salvato con la sua morte, la vita di Stambuloff — l'energico e odiato capo del governo, che era evidentemente la vittima designata, l'uomo che premeva a qualcuno di togliere di mezzo — lo abbia consolato della ingrata sorpresa che lo attendeva all'uscita del caffè Panechow.

Ma siamo in Bulgaria — nel felice paese dove un giovane di buona volontà e di bell'aspetto può fare una gita di piacere — come da noi si va nella Riviera per passarvi una settimana a sgranchire le membra irrigidite da questo inverno travestito da primavera — e presentarsi ai confini di uno Stato, dicendo: Se cercate un Sovrano eccomi qui, sono pronto ai vostri servigi — ed essere senza altro accettato e acclamato; — dove a breve distanza questo stesso Sovrano, diventato a buon mercato un Eroe, può essere portato via, di peso, nel cuore della notte, dal suo letto regale, e spedito all'estero *ben condizionato* come un *pacco postale* — dove è possibile in poche settimane assistere al ritorno temerario di questo Principe *trasportabile*, nel proprio Stato, e alla repentina e pusilla sua partenza di fronte al corrugamento telegrafico di un cipiglio autocratico — dove dopo di lui si è trovato modo di fabbricarsi un nuovo Cesare con un ufficialetto austriaco — la cui pricipale virtù è quella.... della sua mamma — scaltra e ambiziosa come sanno essere loro signore quando si occupano di esserlo.

Non c'è quindi da meravigliarsi affatto se in quel paese si ammazza per distrazione un ministro invece dell'altro.

Il Principe Ferdinando se l'è cavata con una grande corona per la bara dell'ucciso. — Mamma Clementina — la buona, la vigile mamma — ha recitato in chiesa al morto un *requiem senza tanti discorsi* — gli assassini si guardano bene dal lasciarsi scoprire — e tutto è finito, e rientrato *dans l'ordre accoutumé*. — Si può dunque dire benissimo: *Nulla di nuovo in Bulgaria* — senza venir meno alla verità storica contemporanea, e al colore locale.

L'altro scroscio è quello del crac finanziario di Livorno. — Un disastro — una serie di fallimenti

---

— fortune colossali che si disfanno *come cera al sole*, in un giorno solo — delle frodi gigantesche, audacissime — un vortice aperto, entro cui precipitano a catafascio milioni reali e ipotetici, pani di zucchero veri o fantastici, cambiali falsificate, e cambiali vere, fasti e strapotenze insolenti — due, tre, quattro di quei Nabucchi d'oro massiccio, ma dai piedi di argilla, che hanno culto, e devoti, e incensi in quei Templi del denaro, dei cui riti misteriosi — che si celebrano con sagrifizi umani — nessuno conosce il segreto — insomma una *réclame* di attualità al romanzo di Zola *L'Argent* — e in capo a tutto ciò una tragedia che potrebbe essere anche una commedia — un suicidio che potrebbe anche essere un travestimento.

Ebbene — in questi tempi nei quali incombe sulla società più terribile che mai la domanda del poeta: *Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames?* — in cui è così tormentoso, così urgente, così irresistibile, così irrefrenabile il bisogno di arricchire a tutto vapore, a rotta di collo — in cui imperversa più che mai questa tormenta della cupidigia che travolge grandi e piccini — e dà le vertigini ai più tranquilli — e rende frenetiche d'oro tutte le classi sociali — e converte il mondo degli affari in una bisca da giuochi di azzardo — dopo i crac di Parigi, di Torino, di Bari, si può ben dire, ciò che si dice quando nelle costruzioni moderne crolla una casa: — Non c'è da sorprendersene — i mattoni erano così fragili — la calce così cattiva — le fondamenta così poco solide. — Nulla di nuovo quindi nel mondo degli affari — neppure quando avviene il *crac* di Livorno.

E per le stesse ragioni nulla di nuovo nella nuova sorpresa Africana. — Non c'è da meravigliarsi se le pompe fastose, con le quali venne accolta l'anno scorso a Roma l'ambasciata abissina, non erano che una introduzione eroica ad una operetta Offembachiana — se quel fantoccio africano, che Crispi si è divertito a vestire della clamide Imperiale per farne il Re dei Re e così assicurarsi il modo di parere il ministro dei ministri — quando si è veduto nello specchio con quei paramenti indosso, indorato, gallonato su tutte le cuciture, con in mano quel bastone da capo-tamburo — invece di adattarsi ad essere il guardaportone di Casa Crispi, o del Palazzo della Consulta, o se si vuole dell'Italia — si è creduto un Sovrano davvero, un Re sul serio — e si è mangiato il trattato di Roma, coi relativi suggelli Imperiali per rivendicare il primo dei diritti sovrani, quello di trattare da sè gli affari propri — senza curatori giudiziari — e dopo quell'ingoiamento ha trovato il suo *amarico* più dolce assai del dolce idioma italiano. — Nè so dargli torto. — Se fossi anch'io, come il padre di Aida, *degli Etiopi il Re* — farei come lui.

Si può quindi ben dire, come di ogni sorpresa color cioccolatte che ci venga da laggiù — sia truce come Dogali — sia misteriosa come

SENATORE LORENZO EULA, nuovo presidente della Corte di Cassazione a Roma.
(Fotografia Schemboche di Torino).

Milano. — L'ESPOSIZIONE DELLE OPERE DI DOMENICO E GEROLAMO INDUNO NEL PALAZZO DELLA ESPOSIZIONE PERMANENTE DI BELLE ARTI.
(Vedi la Cronaca d'Arte).

la ritirata di Re Giovanni — sia eroica come la sua morte, sul campo — sia eroicomica come la rivolta diplomatica di Menelik.... *nulla di nuovo dall'Africa*.

Che se proprio vuole delle novità, gliene riferirò una che desta in me — e credo desterà anche in lei — un senso di sorpresa artistica, misto ad un altro di compiacenza nazionale — è il grande e reale successo che la *Cavalleria rusticana* ottiene nei teatri tedeschi.

Quei buoni pubblici teutonici ne sono a dirittura entusiasti. — Teatri affollati — incassi colossali — acclamazioni assordanti. — Chi vi ha assistito a Berlino, a Dresda, a Vienna mi assicura che pareva di trovarsi alle rappresentazioni di Roma, di Livorno, di Napoli — le tre città ove il successo ebbe tutti i sintomi della grande ubbriacatura. — La stessa temperatura meridionale.

Non si è arrivati a dire sul serio che il Mascagni è destinato a sorpassare la gloria di Verdi — che la sua *Cavalleria* offusca *Mefistofele*, *Aida* ed *Otello* — anche per l'interesse destato dalla riproduzione su quei teatri — come si volle far credere ai buoni lettori italiani del *Secolo*, visto che quelle enormità sarebbero state scritte *in tedesco* — per cui vale la riserva del *marchese Colombi: allor chi le capisce?*

Ma qualche cosa d'analogo — se non lo si è detto — pare che lo si sia almeno pensato — a giudicare dalle dimostrazioni esteriori.

La cosa mi parve strana, e tale da completare l'aspetto fenomenale di questo successo — che non ha forse, per la rapida estensione, riscontro nella storia dell'arte musicale.

E dico strana perchè nella *Cavalleria rusticana* manca affatto quella impronta di originalità, di individualismo artistico che sola potrebbe spiegarle il fenomeno — manca persino qualcuna di quelle audacie giovanili, artistiche, di quelle temerarie infrazioni del convenzionalismo, che colpiscono fortemente le masse e le fanno o fischiare a morte un lavoro o applaudirlo freneticamente. — Chi ha aggiunto al dramma quei cori così privi di ogni carattere, di ambiente, e di situazione, così poco rusticani e niente pasquali — chi ha alterato con ripetizioni volgari di frasi, il carattere di Compare Alfio — la cui linea principale è appunto la nessuna loquacità della collera concentrata, — la nessuna vampata esteriore dei propositi di vendetta — certo a siffatte audacie non si cimenta — e preferisce cercare gli effetti della teatralità, battendo la strada per cui altri sono riusciti a raggiungerla.

Ma un amico tedesco — a cui non tacqui la mia sorpresa — mi spiegò ciò che a me pareva inesplicabile.

“Vedete — mi disse — i pubblici tedeschi sono da 29 anni sotto la zampa da leone di Wagner, e sotto il peso michelangiolesco della sua musica. — Non sentono che Wagner in tutti i teatri. — Appena viddero uno spiraglio di cielo meno grigio, e

Ernesto Basile, Architetto dell'Esposizione di Palermo.
(Fotografia N. Baldi e Comp., di Roma).

Inaugurazione dell'Acquedotto di Nettuno (da fotografia di Valeri-Mancinelli).

sentirono spirare dal palcoscenico un alito d'aria più fresca — diedero un grande respirone — e salutarono coi loro *Hoch* di gioia l'inatteso avvenimento.

“Provate a mettere il pubblico italiano per due anni al regime dietetico del Liebig Wagneriano per colazione, per pranzo e per cena — e poi dategli il *Crispino e la Comare* — e vedrete rinnovarsi per quella musichetta spiccia e leggera il fanatismo che quell'opera ha suscitato nello scorso carnevale a Lisbona.

“D'altronde — proseguiva — *Cavalleria rusticana* serve ai miei compatrioti come una oleografia che rappresenti una veduta della Sicilia. — A vedersela davanti, si divertono — come se avessero fatto un viaggio in Italia — e risparmiano tempo e quattrini.„

E sarà così. — Ad ogni modo però è l'arte Italiana, la nostra musica che trionfa — mentre da noi si lavora più che mai alla acclimazione forzata dell'arte straniera.

E io batto le mani ai tedeschi che le battono a Mascagni — e forse, senza rendersene conto, più al Verga che al Mascagni — più all'Italia che al Verga, e alzo anch'io il mio bravo *Hoch*.... all'Italia. — *Hoch Italien!*

— Bravo Dottore, *Hoch! Hoch! Hoch!*

2 aprile.

Doctor Veritas.

DANZATE! DANZATE!

Voi che dal celeste sembiante raggiate
La luce fulgente di un candido amor,
Vezzose fanciulle, danzate, danzate:
La danza è la vita de' vergini cor'!
Qual foglia che un gorgo ne' vortici suoi
Convolse, convolse, ma infine inghiottì,
Ne' rapidi giri sovente da voi
De' giovani 'l core rapito è così!
Danzate voi, dame; e voi, cavalier',
Danzate; ch' io danzo co' foschi pensier'!

Oh quanti tra questi garzoni vivaci
Parole soavi susurranvi al cor,
Or gli occhi, or le mani facendo loquaci
Coll'arte che insegna la scola di Amor!
E oh quanti vi destan bei sogni ridenti,
Che ciban di speme fantastica 'l cor!...
Ma i fiori son spesso portati da' venti,
E spesso anche l'angue si cela tra' fior'!
Danzate voi, dame; e voi, cavalier',
Danzate; ch'io danzo co' foschi pensier!

Fanciullo, i' danzava coll'Angel che ha nome
Speranza, e che poscia non vidi mai più!
Ed ei mi cingeva di fiori le chiome,
E avea di bearmi possente virtù....
Or danzo col tedio, che spesso mi preme,
Col fiero disdegno che chiudo nel cor:
Con l'ira onde s'agita e accendesi e freme
Quest'alma che 'l fato condanna al dolor.
Danzate voi, dame; e voi, cavalier',
Danzate; ch' io danzo coi foschi pensier'!

E un dì non col vecchio giocondo di Teo
(Allor che agli Elisi nud'ombra sarò),
Nè pur co' pugnaci Tirteo ed Alceo,
Ma sol con Tibullo danzare i' dovrò:
Col mesto Tibullo, che tocca la lira,
Seguendo la cruda Neera infedel [1],
Per cui s'ange ancora, s'affanna e sospira,
Sebbene ella 'l cibi d'assenzio e di fiel [2]:
Danzate voi, dame; e voi, cavalier',
Danzate; ch' io danzo co' foschi pensier'!

Tra voi, donzellette, veruna qui sia
Che al fervido amore di vate gentil
Ingrata si porga, malefica, ria
E a lui muti in triboli i fior' de l'april:
Se alcuna qui fosse maligna cotanto,
Non abbia mai pace nel torbido cor:
Sospiri solinga, distruggasi in pianto,
Ed abbia pur sempre sè stessa in orror!
Danzate voi, dame; e voi, cavalier',
Danzate; ch' io danzo co' foschi pensier'!

L. Lizio-Bruno.

[1] Tibullo El. 6, del L. III.
[2] El. 4 del L. II.

CRONACA D'ARTE.

L'esposizione dei due Induno — Una collezione giapponese a Palermo. — Museo di S. M. del Fiore. — Due dipinti della vedova dell'imperatore Federico III. — Un ricordo di Morelli. — Il pittore Jongkind. — Costumi americani. — Fotografie a colori. — Museo ebraico. — Modesto Faustini. — Monumento al principe Amedeo.

Le esposizioni postume pare possano entrare nelle nostre usanze. Il pubblico vi si interessa più che per molte esposizioni tra vivi. A Milano le due prime, di Cremona e dell'Hayez, furono frequentatissime; non tanto la terza dei Ranzoni; ma l'ultima, dei fratelli Induno, attira ogni giorno un' insolita corrente di visitatori nelle simpatiche sale della Permanente. Fatta maggiormente secondo le esigenze speciali di questo genere di mostre, avrebbe un esito anche più grande.

Un' esposizione postuma dev'essere l'autobiografia del defunto, tessuta dalla collezione di tutte o quasi tutte le sue opere, disposte in ordine cronologico, colle date a catalogo e sugli oggetti. Sotto questo aspetto ha lasciato parecchio da desiderare. La colpa non è tutta forse degli organizzatori i quali hanno messo molto impegno ed hanno molto penato per trovare il materiale. Contando gli schizzi e gli studi che formano più della metà delle cose esposte, non poterono raccogliere per tutti due i fratelli che 392 lavori a olio e acquerello, dei quali appena 189 stati già venduti. Raccolsero inoltre da riempire 40 cornici di disegni. Quasi tutti ricordi presi sul vero nelle guerre dell'Indipendenza. Distribuiti campagna per campagna nelle 40 cornici avrebbero formato delle ordinate e interessantissime collezioni di documenti storici grafici. Invece, mischiati d'ogni campagna in ciascuna cornice, non si possono riunire che mentalmente, e l'interesse ne rimane diminuito. Anche così disseminati, si impongono tuttavia all'osservazione, e cattivano l'attenzione. Più ancora i quadri. Stante la prevalenza dei soggetti di storia contemporanea, e dell'interesse patriotico, i visitatori passano e ripassano sovente da un quadro all'altro di Gerolamo, visitando i campi di Crimea, gli avamposti allo Stelvio, le rovine di ville e porte che provano l'accanita difesa di Roma nel 1849; assistendo alla morte di Enrico Cairoli, composizione veramente drammatica; alla partenza di Garibaldi da Quarto; all'arrivo di Vittorio Emanuele a Venezia; alle battaglie della Cernaia, di Palestro e di Magenta — e con Domenico assistendo allo scoppio d'ire suscitate dalla pace di Villafranca, al collocamento della prima pietra della Galleria Vittorio Emanuele, alla *Questua* patriottica, ad Aspromonte, quasi tutto da studi presi sul vero coi tratti dei personaggi storici.

Dal lato artistico, Domenico si rivela sempre superiore per l'energia del disegno personale e il pittoresco dell'aspetto di alcuni quadri di indole romantica, che spiegano la sua bella fama d'artista nel periodo della sua prima maniera. Riguardo a Girolamo, sono stati preferiti alcuni schizzi e studi sinceri e fini, e i quadri *Pel mondo*, non finito, l'*Antiquario*, *La partenza dei francesi*; e in altri dipinti, qua un gruppo, là una figura, altrove un accessorio, di squisita virtuosità di pennello.

▪

Il museo di Palermo si è arricchito di una collezione d'oggetti d'arte e di industria artistica giapponese la più genuina: Sculture in avorio, fusioni di metalli figurati, intagli in legno; bronzi cesellati, vasi, smalti, ageminature, armi, ventagli, pitture, lacche, ceramiche, stoffe; quanto in una parola può dare la più sfarzosa idea del genio di quella nazione asiatica così fantasticamente originale e profondamente artistica.

Ecco l'origine della collezione:

Anni sono, mi pare verso il 1880, il governo giapponese chiedeva all'italiano uno scultore e un pittore per fondare in Yokohama un istituto di belle arti dove si insegnasse a scolpire e dipingere all'europea. Vi furono mandati il paesista Fontanesi, e lo scultore siciliano Ragusa. Scelta ottima. Fontanesi tornò presto non confacendogli il clima asiatico. Ragusa vi restò sette anni, in capo ai quali, avendo fatto a sufficienza allievi, anch'egli se ne tornò. In una lettera piena d'elogi il ministro dei lavori pubblici del Giappone, S. E. Susahi, gli scriveva: “Voi siete il fondatore della scultura europea nel Giappone.„

L'egregio scultore tornò in patria portando seco la collezione che ora è al museo, e conducendosi dietro tre valenti artefici giapponesi. Dopo fondata la scultura europea al Giappone egli intendeva fondare in Italia l'arte industriale giapponese. Impiantò uno studio e si mise all'opera, producendo sopratutto magnifici lavori in lacca; ma il pubblico non lo secondò, ed egli chiusa la fabbrica cedette la collezione al municipio.

Deplorando che il valente artista palermitano non sia riuscito nella sua impresa in patria, mi confesso tanto ammiratore dell'arte giapponese da augurarmi che l'arte europea da lui trasportata in Asia, non vi attecchisca al punto da doversi registrare nella storia dell'arte che la civiltà italiana ha distrutta nell'Asia una delle espressioni artistiche più interessanti del genio orientale.

▪

A Firenze l'*opera* (fabbriceria) del duomo, imitando ciò che ha già fatto da parecchi anni l'opera del duomo di Siena, ha riunito in un museo tutti gli oggetti d'antichità e belle arti posseduti dalla basilica e che non si adoperano quotidianamente nel servizio religioso; ed ha così creato il *Museo dell'opera di Santa Maria del Fiore*. Se le fabbricerie delle più antiche basiliche seguissero l'esempio delle due cattedrali toscane, quella del Duomo e quella di Sant'Ambrogio a Milano per esempio, e a Venezia la fabbriceria del San Marco, si vedrebbero uscire dalla polvere degli scaffali delle venerande amministrazioni basilicali e dalle tenebre degli armadi delle sacristie, dalle casse e cassoni dei *Tesori*, quanto celano con gelosissima cura da tempi remoti. Progetti architettonici, frammenti di sculture, modelli; meraviglie dell'antica oreficeria, e libri miniati e corali, e resti di vetrate sfuggiti alla distruzione, e pizzi e ricami e paramenti e arredi sacri; tutta la suppellettile accumulata da secoli pel servizio del culto, eminentemente artistico nel nostro paese.

A proposito di Musei va osservato in questa cronaca che, quando quello dell'Accademia Carrara di Bergamo avrà accolto nelle sue sale la collezione testè ereditata per la morte di Giovanni Morelli, esso potrà vantarsi d'essere l'unico museo del mondo al possesso di due dipinti di mano di una imperatrice, figlia d'imperatrice, madre d'un imperatore: cioè la imperatrice Federico. I due dipinti ad olio, ora sotto i suggelli della legge in via Pontaccio, sono poi pregevoli anche come lavori d'arte per bontà di disegno, e solidità di pittura. Il compianto senatore me li fece vedere circa tre mesi fa, assieme a tutta la sua bella collezione. Uno è il suo ritratto, l'altro, strano soggetto per una imperatrice e che dà molto da pensare sulle grandezze umane, rappresenta un teschio sormontato da un crocefisso, col motto: *Vanitas*. I due lavori imperiali sono del 1884.

E giacchè ho toccato di questo grande critico d'arte antica di cui è stato parlato degnamente nel N. 12, mi sia permesso avvertire che i due nomi Ivan Jermolieff, e Giovanni Schwarze, sotto i quali egli ha pubblicato i due libri che han messo a rumore tante direzioni di musei e tanti battezzatori di quadri antichi, danno in russo e in tedesco il suo nome e cognome di Giovanni Morelli.

Aggiungo ancora che il ritratto del Morelli che ora appartiene al Museo di Bergamo non è il solo che l'imperatrice Federico ha fatto del valoroso scrittore. Un altro che ho visto, è a pastello, ed ora appartiene per eredità al signor Gustavo Frizzoni che è stato sempre tra i più cari amici del Morelli.

▪

Tra le più recenti perdite dell'arte devo commemorare il pittore olandese Iohan Barthold Jongkind nato a Lustrop presso Rotterdam nel 1819, e già mio carissimo vicino di alloggio a Parigi in via Pigalle.

Artista nell'anima, era un tipo grottesco come uomo. Uno spilungone allampanato, interminabile, con una faccia da caricatura di Don Chisciotte. Venuto giovane a Parigi, si fece allievo di Isabey. Non imparò mai passabilmente il francese, disimparò invece, credo, il suo nativo olandese. Parlava un idioma sui generis, un gergo indecifrabile a chi non vi era avvezzo. Ma tutto quello che andava così perduto per l'espressione della parola, egli lo guadagnava per l'espressione della pittura.

Dello stile del suo maestro Isabey gli restava un riflesso nel tocco succoso, saltellante, tempestato, che non sturbava affatto la sua originalità. A definirlo nei suoi lineamenti pittorici di quel tempo dovrei andare troppo per le lunghe per non ottenere il decimo del risultato che potrebbe dare una fotografia da un suo quadro.

Avea intesa e gustata l'eleganza femminile pa-

rigina, e la rappresentava talora in contrasto colla rozzezza volgare la più pittoresca. Avea in quei suoi quadri una visione cupa piena di scintillamenti festosi. Abbominava con me e definiva coi più insultanti epiteti la pittura di lattimele e lenocini mascherati di falsi pudori, del Bouguereau. Quando ne parlava i suoi occhi scerpellati mandavano lampi di furore, e la sua bocca così stramba assumeva delle curve feroci.

Nel 1852 avea presa una terza medaglia al Salon, ma non piaceva affatto al pubblico. Gli artisti lo stimavano; alcuni moltissimo, i più così così. Alle volte era tormentato dall'appetito. Era il tempo in cui Corot; dopo una lunga lotta cominciava ad essere tollerato dal pubblico, e curiosamente osservato da qualche artista ufficiale; ma nel quale Millet si vendea a prezzi vilissimi, nei casi rari in cui trovava acquirenti. In un momento di suprema crisi finanziaria, alcuni artisti riunirono tutto quello che Jongkind avea nel suo studio; quasi tutti i quadretti da lui dipinti, e ne fecero un'asta alla quale ognuno comperò qualche cosa, a prezzo, s'intende, più che basso, più compassionevole? o più intelligente?

Un amatore di pittura ne comperò 104. L'amatore morì nel 1883, e il 12 aprile di quell'anno i fortunati suoi eredi vendettero all'asta all'Hôtel Drouot le sue cose d'arte. I quadretti di Jongkind andarono a ruba, pagati da 8 a 10 mila franchi ciascuno!

Povero Jongkind! Egli è morto in Parigi, non so se vincitore o sempre vittima della sorte, il 9 febbraio scorso, avendo raggiunto, malgrado le infinite amarezze della sua carriera, ma grazie alla piena coscienza e soddisfazione del proprio valore, e grazie all'olimpico disprezzo di ciò che va disprezzato, la bella età di 72 anni.

Ho nominato Bouguereau, una delle *bêtes noires* di Jongkind. Dall'America è arrivata fresca una notizia che lo riguarda. In Omaha (Nebraska) negli Stati Uniti era esposto un suo quadro stato pagato 90 000 franchi. Rappresentava, sotto il titolo di *Ritorno della primavera*, una donna nuda, grande al vero, attorno alla quale volteggia un volo di nudi amorini. Certo Carri Judson Washington, commesso scrivano d'un negozio di mobili, alla vista di quella nudità, afferrata una sedia la ruppe con furibondi ripetuti colpi pestando il quadro e mandandolo a brandelli.

Al magistrato dinanzi al quale fu condotto appena fatto quell'atto di vandalismo egli disse:

— Gesù Cristo avrebbe fatto lo stesso se fosse disceso in terra.

E quello che diranno anche i linciatori di Nuova Orleans. O invidiabili costumi!

*

Una novità semi artistica fu presentata ad una delle ultime sedute dell'Accademia delle Scienze a Parigi dal signor G. Lippman. Egli ha sciolto, dice, il problema delle fotografie a colori, facendo attraversare dalla luce riflessa dagli oggetti, uno strato di gelatina di collodio o di albumina, contenuta in un telaio scavato, di marmo. Tutto il segreto è in quella gelatina, per le altre operazioni nulla è innovato; servono la macchina consueta e le materie usate per la fotografia ordinaria. Per ora non ho potuto capire di più [1]. Se son rose fioriranno.... come spine sulla pittura degli artisti di terzo grado.

*

Quando io era un giovanetto a tutte le feste di ballo facevano furore i valzer di Strauss e di Lanner. Nel 1858 quando si piantò un gran ballo pubblico sui *boulevard* di Parigi dove ora si è aperta la larga via che conduce all'*Opera* del Garnier, vidi lo Strauss venuto da Vienna a piantare quell'impresa e dirigerne l'orchestra. Ora trovo il nome del musicista che ha deliziato milioni di ballerini e ballerine in tutto il mondo, collegato ad una grande novità da museo. Egli avea raccolta una collezione unica nel suo genere, di oggetti d'arredo e servizio delle sinagoghe ebraiche oggetti antichi di cesellatura, di traforo, di ageminatura e stoffe preziose. Tutti i giornali d'arte d'Europa danno incise o fotografate delle riproduzioni di quei curiosi oggetti d'arte di cui sinora non si sospettava nemmeno l'esistenza, e che sono veramente importanti per l'oreficeria storica e artistica. Acquistata da una Rothschild la collezione, di 120 pezzi, fabbricati dal 1200 al 1600, fu dalla stessa signora regalata al Museo Cluny dove desta interesse e curiosità straordinaria sotto il titolo di Museo ebraico Strauss.

[1] Ne parlerà di proposito il nostro E. Mancini in una delle sue prossime Riviste scientifiche.

*

Arriva da Roma l'annuncio della morte di Modesto Faustini. Il valente pittore sarà pianto dalla città di Brescia, dove è nato nel 1839; sarà pianto dall'Orfanotrofio di Brescia, dove, raccolto fanciullo disgraziato, veniva allevato nel mestiere di falegname, che lasciò passati i vent'anni. Sarà pianto dagli amici di Milano dove arrivò, colla pensione Tosio dall'Orfanotrofio, nel 1860, a studiare pittura e dove con uno de'suoi primi quadri, *Le nozze Pompeiane*, si guadagnò la pensione Brozzoni; sarà pianto dagli artisti di Roma tra i quali vivea amatissimo dal 1869; e sarà pianto da una quantità di signorine italiane, francesi, russe, inglesi, tedesche, americane, sue scolare nella città eterna. Era andato da poco in America; e tornato testè da Buenos Aires a Roma, vi compì giorno per giorno i cinquantadue anni e vi morì. Trattò la pittura religiosa con sentimento da anacoreta e colla tavolozza del colorista, dipinse a fresco la chiesa di Santa Maria delle Grazie. A un'esposizione di Firenze ebbe la medaglia d'oro per il quadro *La congiura*; a Roma un'altra medaglia d'oro pel *San Francesco* un'altra per la *Luisa Sanfelice*; attinse dal Costantinopoli di De Amicis l'ispirazione per la scena d'harem *Yanghen Var*, e a Torino nel 1880 fu ammirato pel quadretto gli *Amori degli angeli*. Era uno dei migliori pittori italiani contemporanei, ed uno degli artisti più buoni e più modesti che contasse l'arte.

*

A Torino un comitato presieduto dal conte di Sambuy aveva raccolte 160 mila lire per un monumento da alzarsi al principe Amedeo nella sua città natale. Circa il monumento c'erano due partiti, uno voleva gli si erigesse una statua iconica, l'altro preferiva la fondazione d'un ospitale per malattie contagiose. S. M. il Re ha troncato ogni differenza, esprimendo la sua riconoscenza al Comitato che aveva già bandito il concorso per la statua, e destinando sulla sua cassetta particolare altre 160 mila lire per la fondazione dell'Ospitale. In questo atto c'è un'altra prova del cuore buono, del tatto superiore e dell'elevatezza di sentimento del nostro re Umberto.

L. CHIRTANI.

INAUGURAZIONE DELL'ACQUEDOTTO DI NETTUNO.

Nella piccola città di Nettuno posta sul mare vicino a Roma ove è la scuola centrale d'artiglieria cui prese parte il Duca d'Aosta nel marzo appena scorso, ebbe luogo il 16 l'inaugurazione del nuovo acquedotto dell'acqua potabile. All'inaugurazione presero parte tutti gli ufficiali della scuola, e cioè un colonnello, dodici maggiori, e più che cinquanta capitani — unitamente alla Società Operaia, agli Asili infantili, alle Scuole Comunali rette dai fratelli della Dottrina Cristiana e dalle Maestre Pie, non che all'Istituto Borghese con a capo le figlie della Croce.

Il Duca d'Aosta giunse accompagnato dal Prefetto di Roma Comm. Calenda, dal deputato del Collegio, signor Carlo Menotti, dal generale Radicati e dal maggiore Talamo.

Alla stazione di Nettuno erano a riceverlo il sindaco, signor Stefano Grappelli e tutte le autorità locali.

La solennità inaugurale riuscì di qualche imponenza. Il clero in gran pompa benedisse dapprima le acque mentre le campane dell'abitato suonavano a stormo. Poi parlarono il Sindaco e il Prefetto; e infine a un cenno dell'ingegner Tuccimei, furono le acque fatte zampillare entro una vasca circolare provvisoria nel loro copioso volume diviso in numerosi getti.

L'acquedotto deduce le acque dalla sorgente detta Fontana di Papa con un percorso di circa cinque chilometri. La condotta in ghisa ha il diametro di m. 0,175 e la pendenza della linea dei carichi è di m. 0,83 per chilometro. La portata ora rilevata è di litri 8.35 al minuto secondo. Lungo il percorso furono collocati due sfiati a pelo libero ed uno a galleggiante. Una completa canalizzazione fu pure eseguita nell'interno della città ove le acque possono giungere a circa m. 4.50 dal suolo; è munita di copiose fonti d'attingimento, di abbeveratoi pel numeroso bestiame del luogo, di bocche da incendio o da innaffiamento; ogni tronco può separarsi dagli altri mediante paratoie d'interruzione, ed ha disposizioni tali da poter servire con appositi mezzi al lavaggio della nuova rete di fognatura pur ora compiuta.

È importante l'edificio d'arrivo, piccola torre nell'architettura severa del luogo, ed ove si stabilisce il carico di distribuzione nell'interno della città. Di qui partirà ancora l'altra conduttura che va al Poligono, perocchè l'Amministrazione militare già si affrettò a fare acquisto di una parte delle nuove acque condotte alla città. L'intiero lavoro costerà L. 150 000.

LA SETTIMANA SANTA A ROMA.

Non è più il tempo in cui un Lorenzo Sterne brigava a Roma per assistere agli spettacoli grandiosi della settimana santa e delle feste pasquali. Enrico Beyle descriveva, nel 1817, l'immensa folla che accorreva nella città eterna per lo stesso scopo. Agli osanna della domenica delle palme succedevano (egli racconta) tre giorni di silenzio, i quali servivano a disporre i credenti alle lamentazioni di Geremia, cantate nella cappella Sistina nel mercoledì, durante il mattutino delle tenebre. Dopo il 70, parecchi costumi furono soppressi: non più benedizione al popolo, impartita dal Papa, nel giovedì santo, dalla loggia della basilica Vaticana; e non più indulgenza plenaria concessa agli astanti e gettata, in due bolle, dall'alto della loggia, al popolo, per cura di due cardinali. Codeste bolle, un certo don Mattia in un sonetto del Belli, lo chiama un tesoro; ma un popolano gli replica:

Se fussino tesori, fijo mio,
Quelli se le terrebeno pe' lloro.

Altri usi, altri riti sono rimasti intatti. Anche quest'anno, gran folla della chiesa del Sudario, ove fu celebrata la funzione del Sepolcro. Dai cantori della cappella Gregoriana di Santa Maria dell'Anima fu eseguita la messa del Palestrina. Il Santo Sepolcro fu adornato di splendidi fiori, inviati per ordine della Regina, dal giardino del Quirinale: c'erano dei panieri stupendi di viole del pensiero. S. M. la Regina assistè alle cerimonie insieme alla Duchessa di Genova madre e alla marchesa di Villamarina; visitò varie chiese tranne San Pietro.

Fra gli usi caratteristici della Settimana Santa conservati, mettiamo l'ascensione della *Scala santa* sulla piazza di San Giovanni in Laterano nella mattina del giovedì santo; e l'assoluzione solenne in San Pietro, data colla simbolica canna dal cardinale Monaco La Valletta. Quest'ultimo uso, che desta impressione in chi lo vede, rimonta all'antichità. Intorno ai bracci della gran croce della basilica, là nei numerosi confessionali, i preti di venti nazioni, quasi in permanenza, ascoltano i penitenti che vanno a confessarsi in tutte le lingue; gli idiomi sono indicati da un'iscrizione sul frontone di ciascun confessionale; e davanti alla porta del tribunale di penitenza è attaccata una lunga canna, simile a quella dei pescatori. Sovente i fedeli, a mani giunte, s'inginocchiano, a dieci, quindici passi dal confessionale; e, allora, il confessore solleva la sua lenza, la stende, e, coll'estremità di essa tocca la testa di quei devoti. È una forma sommaria di assoluzione. In antico, per emancipare uno schiavo, il padrone lo percoteva sulla testa con una bacchetta; e la canna che tocca la testa del peccatore pentito non è altro che il simbolo della emancipazione spirituale. Ancora: quella canna da pescatore ricorda il detto di Gesù all'apostolo: "Io ti farò pescatore di anime". — Un nostro disegno rappresenta appunto questo singolare costume in San Pietro.

NOTERELLE.

La Giunta superiore di Belle Arti, che risiede presso il Ministero d'istruzione pubblica è composta di 4 architetti, 4 scultori, 4 pittori. Metà di nomina governativa, l'altra metà eletta dagli artisti di tutta Italia. Ogni tre anni ne escono tre maestri a sorte per essere rinominati o sostituiti.

Sono usciti quest'anno il conte Sacconi, Giulio Monteverde, Mosè Bianchi. Domenica prossima, 12, sono indette le elezioni.

Gli elenchi degli elettori sono compilati da ogni città dove hanno sede uno o più sodalizi artistici, ponendo ogni cura acciò non vi figurino se non i soli artisti.

Nel mondo artistico ora c'è la febbre elettorale. Sembra che i candidati più accetti sieno,
fra gli Architetti: Azzolini, Boito, conte Ceppi;
fra gli Scultori: Belli, Chiaradia, Ettore Ximenes;
fra i Pittori: M. Bianchi, Morelli, Gelli, Lojacono.

— Il pittore Martinetti, del quale abbiamo riprodotti nel N. 12 due quadri sacri, non si chiama Giuseppe, ma Giacomo.

— Gli albori della vita italiana. È uscito il terzo volume con cui si chiude questa graziosa ed importante pubblicazione. In modo facile e piacevole, è volgarizzata la storia primitiva dell'Italia. Nel primo volume, dopo un amabile preludio di O. Guerrini, le origini dei comuni sono raccontate da tre maestri: Villari, Bonfadini e Molmenti. Nel secondo, Bonghi e Bonfadini hanno raccontato le origini della monarchia, Arturo Graf quelle del papato, e Felice Tocco il nascere degli ordini religiosi e delle eresie. In quest'ultimo volume che porta per sottotitolo: *Scienze, lettere ed arti*, Rajna, Bartoli e Panzacchi narrano le origini della lingua, della letteratura, dell'arte; G. Barzellotti della filosofia e della scienza; e F. Schupfer i principî della Università. Chiude l'opera un epilogo di Ernesto Masi.

Noi abbiamo il caso raro di un solo argomento, trattato da 13 professori altamente competenti e di bella fama, che si fanno brillanti volgarizzatori. Ne è uscita un'opera omogenea e variata al tempo stesso, da interessar gli studiosi e da piacere al bel mondo, perchè è leggibile al più alto grado. Or ch'è completo, non può mancare a un sì bel libro una popolarità grande e di buona lega.

— L'Onore è uno dei grandi successi drammatici del giorno e ha dato popolarità anche in Italia al nome di Sudermann. Esso fu tradotto dai signori Nathanson e Brizzi; e vien pubblicato nella raccolta teatrale dei Treves, che si va così arricchendo dei lavori più moderni e più rinomati.

La Pasqua a Roma. — Il penitenziere della Settimana Santa a San Pietro (disegno di Dante Paolocci).

La Pasqua a Napoli. — Distribuzione di viveri ai poveri della Sezione Porto (disegno di Gennaro Amato).

NECROLOGIO.

— Il 25 marzo m. a Modena il colonnello *Giambattista Ruffini*, ultimo superstite dei compagni di Ciro Menotti, già condannato a morte, esule a Londra, intimo di Mazzini, soldato delle guerre dell'indipendenza, e primo comandante della Scuola militare di Modena. Le opinioni del Ruffini non erano da gran tempo più quelle per le quali Giuseppe Mazzini gli rendè sì caldo elogio narrando la fondazione del giornale la *Giovine Italia*, e i sacrifici del Cenacolo di Marsiglia. Contuttociò inalterata era rimasta la stima e l'affetto dei modenesi per l'illustre loro concittadino, poichè mutando tenore non aveva diminuito d'intensità l'amor suo per la patria, che servì con infinita devozione durante tutta la sua vita.

— Il 27 marzo m. a Roma il comm. *Biagio Caranti*, direttore generale della Banca Tiberina. Nato a Sezzè (Alessandria), contava poco più di 55 anni. Cominciò giovanissimo a rendersi noto a Cavour ed agli uomini politici del 59 col suo *Catechismo del contadino italiano*. Poi il marchese Giorgio Pallavicino lo volle segretario, a Napoli, nel 1860, durante la sua prodittatura, e più tardi, a Palermo, quando vi andò prefetto. Prefetto e segretario si dimisero alla vigilia di Aspromonte. Dopo il 1860 Caranti fu capo divisione al Ministero di agricoltura, ed ebbe speciali missioni da Cavour, e diresse l'Amministrazione dei Canali Cavour con molta avvedutezza. A lui è dovuta la creazione dell'Istituto forestale di Vallombrosa. Fu eletto a rappresentare il Collegio di Cuneo nelle elezioni generali del 1874, e sedette a Destra. Nel 1876 risuscitò a Torino, con Sella e Lanza, il *Risorgimento*, alternandosene la direzione con l'onorevole Tegas, fino al 1880; anno in cui il giornale cessò le sue pubblicazioni. È autore di vari scritti politici, letterari, finanziari. Furono raccolti in un grosso volume pubblicato nel 1879 a Torino sotto il titolo di *Pagine raccolte* (tip. Camilla e Bertolero); e contengono, oltre agli scritti politici, relazioni di viaggi e biografie di contemporanei. Caranti era senza dubbio uno dei più stimati finanzieri d'Italia. In questi ultimi anni ebbe solo colpa di non prevedere che la rottura delle relazioni commerciali colla Francia sarebbe stata esiziale.

— Il generale *Massimiliano Caccia*, balì dell'ordine di Malta, m. a Roma di 84 anni. Apparteneva a una delle più distinte famiglie lombarde. Nel 1834 si iscriveva volontario nel 4º reggimento corazzieri francesi; conseguito il grado di ufficiale passò agli usseri, ove divenne capitano nel 48; i moti di Lombardia lo chiamarono in Italia, dove fu nominato tenente-colonnello nei cavalleggeri lombardi, poscia fu maggiore in Genova-cavalleria e prese parte alla giornata di Novara. Nel 1854 fu promosso tenente-colonnello. Comandò tosto la piazza di Milano quando vi entrarono le truppe sarde. Nel 1860 ottenne di essere collocato a riposo col grado di maggior generale.

— Il 31 marzo, m. a Londra il *conte Granville*, ex ministro. Con lui moriva il ministro per gli esteri "in pectore" d'un possibile gabinetto liberale gladstoniano. Giorgio Levesson Gower, secondo conte di Granville, nacque nel 1815 e studiò a Eton ed Oxford. Nel 1836 entrò in Parlamento. Nel 1846, come pari del regno, per diritto ereditario, prendeva posto nella Camera alta. Nel 1850 fu per pochi mesi sottosegretario di Stato agli esteri e quindi passò alla vicepresidenza del *Board of Trade* (ministero del commercio). Fece parte nel 1851 del ministero Russell e d'allora in poi fece parte di tutti i ministeri liberali. Morto lord Clarendon nel 1870 prese il portafoglio degli esteri e fu lui che fece approvare il trattato anglo-franco-prussiano che garantisce al Belgio l'indipendenza. Nel 1873 concluse colla Russia il patto per la *zona intermedia* fra l'India e la Russia asiatica. Nel 1884 indisse la Conferenza per le cose d'Egitto. Nel 1885 lasciò il potere con Gladstone.

— È morto a Dresda il *conte Giorgio von Fabrice*, presidente del Consiglio dei ministri del regno di Sassonia. Era nato presso Lilla nel 1818. Nel 1848 prese parte alla guerra dei ducati ed in breve tempo raggiunse il grado di generale. Combattè nella guerra austro-tedesca del 1866 e successivamente fu nominato ministro della guerra in Sassonia. Partecipò alla guerra franco-prussiana del 1870 ed alla conclusione della pace restò capo dell'esercito di occupazione. Nel 1871 ritornò a Dresda, dove prese il suo posto di ministro della guerra e fu promosso generale di cavalleria nel 1873. Attualmente era anche ministro degli affari esteri nel regno di Sassonia e presidente del Consiglio.

CRONACA MENSILE.

MARZO.

2. *Camera*. Il ministero presenta 36 milioni di economie (di cui 17 sui bilanci guerra e marina) oltre ai 9 già presentati da Grimaldi. L'esposizione di Luzzatti è applaudita. Le dimissioni di Biancheri da presidente non sono accettate. Primo attacco indiretto di Zanardelli, con vivace risposta di Nicotera.

2. *Brusselles*. Giulio de Brulet, protezionista e antirevisionista, è nominato ministro dell'interno e dell'istruzione. — La sera, manifestazione di socialisti; coscritti girano gridando: abbasso l'imposta del sangue!

2. *Madrid*. La Regina apre le Cortes; presente, per la prima volta, il piccolo Re.

2. *Berlino*. Brindisi di Guglielmo II al pranzo del 1º regg. art., ove dice che oggi l'artiglieria è la spina dorsale delle battaglie.

2. Escono le Memorie di Talleyrand. Grande delusione.

2. *Parigi*. Interpellanza sul gioco di Montecarlo. Ribot risponde che la Francia deve rispettare la indipendenza del Principato di Monaco e il contratto cogli assuntori del casino non è prossimo a scadere.

3. *Camera*. Annullata l'elezione di Macerata (marchese Carlo Luzi). Tumulto sollevato da Imbriani per le sue parole contro gli avvocati deputati; diverbio con Spirito.

3. La Camera inglese respinge la mozione Stansfeld di riformare la legge elettorale abolendo il voto multiplo.

4. Giornata importante nelle elezioni austriache. I vecchi czechi battuti dai giovani; molti liberali dai clericali e antisemiti, che nella stessa Vienna prevalgono.

4. *Camera*. Elezione di Ferracciù a vicepresidente della Camera. I nuovi commissari della giunta del bilancio sono 6 ministeriali, 2 di opposizione. Interpellanze di Ferrari L. ed altri sulla politica estera. Rudinì risponde col programma: pace in Europa e raccoglimento in Africa. Una mozione di fiducia è proposta; si considera prematuro il discuterla.

4. Una corrispondenza alla *Tribuna* rivela una serie di fatti orribili commessi nell'Eritrea da Cagnassi, Livraghi ed altri.

4. PROCESSI. *Roma*. Gli imputati di attentato alla vita del Re (Pedroni, Panzacchi e Calzoni) sono assolti dai giurì.

4. *Bucarest*. Nuovo ministero conservatore-liberale presieduto dal gen. Floresco. Il giorno dopo, 5, la Camera gli dà un voto di biasimo, ma con debole maggioranza (77 contro 69, e 7 astensioni). Il 6, la Camera è sciolta.

4. Il Governo rifiuta mezzo milione chiesto da Genova per l'Esposizione Colombiana (Lettera Luzzatti a Castagnola). E il 9 decide che non darà più sussidi ad Esposizioni nazionali, dovendo fra loro decorrere 10 anni.

4. L'ex-re Milano (sotto il nome di conte di Takowa), tornato a Belgrado, scrive una lettera ingiuriosa al suo antico ministro Garascianine, accusandolo di aver fatto strangolare in carcere due donne, la Marcovich e la Knicanin, accusate dell'attentato del 1882 alla vita del re. — Il 7, risposta furibonda di Garascianine, che gli rivolta la stessa accusa, con altre; e la polemica continua.

5. *Camera*. Annullata l'elezione di Grosseto (amm. Racchia come incompatibile), e quella di Catanzaro (Mich. Francica) per irregolarità proclamandosi in suo luogo Amilcare Strani.

5. TEATRI. Roma. 1.ª di *Serenissima*, commedia di Gallina.

5. *Buenos Ayres*. Terribile panico alla Borsa per il timore di nuova carta moneta. Il Governo ordina per 2 giorni la chiusura della Borsa, della dogana, e delle Banche.

5. Bismarck è presentato come candidato al Reichstag in un collegio dell'Annover. Egli accetta la candidatura.

5. *Pechino*. L'imperatore della Cina Kuansu, riceve in forma solenne tutti i membri del corpo diplomatico.

5. Elezioni nel Canadà, molto importanti perchè l'opposizione è accusata di volere staccare il Canadà dall'Inghilterra per unirsi agli Stati Uniti. Il risultato dà al governo inglese (Macdonald) una maggioranza di 25 voti: metà di quel ch'era prima.

6. Una discussione sull'Algeria durata parecchi giorni al Senato francese finisce con la nomina di una Commissione per ricercare le modificazioni all'organamento ed ai vari servizi dell'Algeria. Il governatore Tirman, che s'era difeso da sè in Senato, si dimette.

6. *Camera*. Interpellanze Barzilai sulla beneficenza a Roma, Engel sui clericali a Bergamo, ecc.

6. Vittoria del candidato governativo, Cadolini, eletto con 18 voti presidente della Commissione del bilancio (Sonnino, candidato dell'opposizione, ne ha 12).

6. *Berlino*. La Camera prussiana vota l'introduzione dell'imposta sulla rendita.

7. *Buenos Ayres*. Il governo si decide ad abbandonare l'emissione di nuova carta; invece decreta un prestito nazionale popolare di 100 milioni piastre, a 75, col 6 %. Sarà aperto da lunedì 9 all'11, e durante quei tre giorni sono sospesi tutti i pagamenti.

7. *Camera*. Interpellanza Vendramini sulla coltivazione del tabacco indigeno. Il ministro Colombo annunzia d'imminente pubblicazione la relazione della commissione d'inchiesta.

7. Arrivano a Roma la principessa Clotilde (che per la sua pietà non c'era mai venuta), e la principessa Letizia, per esser in pericolo la vita del principe Napoleone (ammalato fin dal 18 febbraio).

7. PROCESSO dei siluri a Venezia. I funzionari Calzavara Jodice, Mercurio, Guillermi e Cernusco, ritenuti colpevoli di concussione tentata, ma non consumata, sono condannati con 8 mesi di detenzione ciascuno, computato il carcere sofferto.

7. *Suakim*. In occasione di una grande riunione di sceicchi, il generale Grenfell legge un telegramma del Kedive, che proclama un'amnistia generale, ad eccezione di alcuni mercanti di schiavi.

dom 8. Tre elezioni a Ravenna in surrogazione dei tre ultra-radicali Bezzi, che rifiutò di giurare, Costa che optò per Imola, e Corradini annullata. Solo quest'ultimo fu rieletto (con 5346 voti); ma sono eletti due moderati Gamba (5792) e Rava, genero di Baccarini (5624) contro Frattie Zirardini, portati dai repubblicani.

8. Plebiscito del canton Ticino, che approva la riforma costituzionale. Su 21 000 votanti la maggioranza conservativa è di circa 350.

8. Inaugurata la linea Benevento-Avellino (32 chil.).

9. Arresto del tenente Dario Livraghi a Lugano.

9. Arrivano a Roma la principessa Matilde e il principe Vittorio. (Il principe Luigi è al Caucaso e non potrà arrivare che al fine del mese).

9. *Camera*. Conversazione sul Credito fondiario che si è costituito poco regolarmente.

9. Distribuito alla Camera francese il rapporto Méline che propone le tariffe massima e minima per le dogane in modo eccessivamente protezionista.

10. *Bologna*. Dopo la commemorazione di Mazzini, 300 operai e studenti vanno a fischiare Carducci.

10. *Camera*. Interrogazioni varie, fra cui 4 di Imbriani.

10. *Senato*. Conversazione (Vitelleschi e Nicotera) sulla questione della beneficenza di Roma.

10. *Napoli*. Incendio dei magazzini generali a Portici.

10. Violenta tempesta di neve in tutta Inghilterra, con gravi danni e naufragi.

10. Granduca Sergio nominato governator generale di Mosca.

10. *Massaua*. L'avvocato fiscale militare notifica l'atto d'accusa all'avvocato Cagnassi e agli altri 12 imputati di calunnie, furti, concussioni, ecc. (fra cui Livraghi).

11. *Dublino*. Inaugurata la Federazione Nazionale, che i seguaci di M'Carthy (coi vescovi e i preti) contrappongono alla Lega Nazionale di Parnell.

11. Decretata una Commissione d'inchiesta per accertare i gravi fatti denunciati come avvenuti nella Colonia Eritrea, e il contegno degli alti funzionari d'ogni grado e categoria. Dovrà anche fare gli studi per un nuovo e completo ordinamento della colonia.

Commissarii: Il sen. Giac. Armò (surrogato poi dal sen. Borgnini); i deputati Giulio Bianchi, conte Tom. Cambray-Digny, march. Ant. di San Giuliano, conte Luigi Ferrari e Ferd. Martini; ed il tenente generale Ed. Driquet.

L'impressione è così buona, che oggi alla *Camera*, gl'interpellanti Prinetti e Cavallotti si dichiarano ugualmente soddisfatti; e la mozione Colajanni per un'inchiesta parlamentare, è dovuta ritirare. Crispi approva pure, facendo la propria difesa.

Ad una domanda Barzilai su fatti avvenuti a Trieste, Rudinì dichiara che il Governo intende mantenere salda l'amicizia dell'Austria, anche se dovesse costargli la perdita del potere.

11. Francia e Inghilterra s'accordano nel deferire la questione delle pesche di Terra Nova a un arbitrato (i professori Martens, Rivier e Gram) e nel prolungare intanto il *modus viventi*.

Grande agitazione nella colonia di Terra Nova.

11. *Bologna*. Carducci è fischiato alla sua lezione nell'Università. Tumulti. Due studenti (Solaroli e Monti) arrestati.

11. Nicotera toglie il divieto fatto da Crispi il 16 gennaio ai municipi di concedere le loro sale per qualsiasi riunione.

12. *Camera*. Ferraris guardasigilli risponde con molta vivacità a Cocco Ortu sulle nomine dei vescovi. Discutendo la legge sulla servitù nelle provincie ex-pontificie, brillante attacco di Tittoni ai deputati socialisti che pigliano parte ai banchetti o ai tumulti invece di studiar qui le leggi che importano al popolo: Agnini si offende. Il ministro Colombo consente che la lotteria a favore del collegio d'Anagni per le orfane di maestri elementari sia esentata dalla tassa speciale, ma non dalla tassa di bollo; e vince ad onta dell'insistenza di Bonghi e Baccelli.

12. *Senato*. Approva proroga del trattato di comm. con Rumenia.

12. *Parigi*. Il ministro Rouvier s'interpone per salvare in giornata la importante *Société de dépots et comptes courants*, rovinata dalla crisi argentina. La Banca di Francia decide di anticipare 60 milioni, di cui 15 garantiti da vari banchieri. La Società è messa in liquidazione.

12. *Berlino*. Dimissione di Gossler ministro dell'istruzione e dei culti. È surrogato dal conte Roberto di Zedlitz-Trützschel, conservatore moderato.

12. *Bologna*. Dimostrazione di simpatia a Carducci, di cittadini e studenti; lettera del sindaco, ecc.

12. *Berlino*. Il Reichstag vota, dopo molti contrasti, un credito straordinario per la costruzione di due nuove corazzate.

12. *Austria*. Le elezioni dei 353 deputati al Reichsrath sono terminate, tranne in Dalmazia e quattro ballottaggi in Boemia.

13. *Nova-Orleans*. Finisce il processo contro i siciliani accusati dell'assassinio di Davide Hennessy, capo della polizia. Per tre fu ritirata l'accusa. Sei sono assolti, e per tre altri i giurati non possono accordarsi riguardo al verdetto. Grande indignazione nella città contro il verdetto; si crede il giurì sia stato corrotto.

13. *Parigi*. Giungono notizie gravi dal Tonchino. Un fortino occupato dai francesi, fu preso dai pirati, che hanno decapitato il residente Rogery, due ufficiali, e dispersa la guarnigione.

13. *Camera*. Dimostrazione per il principe Napoleone morente. Interpellanza dell'on. Villa (che si ritiene difensore del Cagnassi), contro l'ordinamento della giustizia nella Colonia eritrea. Rudinì e Ferraris ricordano che la colonia è in istato di guerra; e che questo è mitigato dalla facoltà del comandante di sospender la esecuzione delle sentenze.

13. TEATRI. Si inaugura a Londra un Teatro libero coi *Fantasimi* di Ibsen. La stampa grida allo scandalo.

13. Esce il nuovo romanzo di Zola: l'*Argent*.

13. Nella notte, nella Manica, il piroscafo inglese *Roxburgcastle*, è affondato urtando con un altro. Si salvano solo il capitano e un marinaio. 22 annegati.

14. *Buenos-Ayres*. Chiusa la sottoscrizione al prestito: ha dato 41 mil. di dollari. Riaperte le Banche.

14. Linciaggio degl'italiani a Nuova Orleans. Il popolo, con l'avv. Parkerson alla testa, assalta la prigione, e uccide a fucilate i 12 prigionieri che poi impiccano alle lanterne. Indignazione in tutto il mondo per una simile atrocità. I colpevoli però se ne vantano. Il Govenor

italiano protesta, e tutto il mese continuano le pratiche col Governo federale, che si scusa, ma non sa cosa fare.

14. Il natalizio del Re non è festeggiato a Roma causa lo stato del principe Napoleone che è moribondo. Il prof. Sbarbaro è graziato.

14. *Torino.* Esce il programma di concorso per il Monumento al principe Amedeo che non deve superare la spesa delle 160 000 lire sottoscritte; — e il Re dona 160 000 lire per la fondazione in Torino di un ospitale per le malattie infettive.

14. *Berlino.* M. il deputato Windthorst.

14. *Camera.* Conversazione sull'istruzione secondaria tra Bonghi, Martini e il min. Villari. Incidente Imbriani sul titolo di Altezza imperiale dato al principe Napoleone.

14. PROCESSO della *Cavalleria rusticana.* Il tribunale di Milano giudica dovere il maestro Mascagni e l'editore Sonzogno la metà degli utili dell'opera a G. Verga autore del dramma a cui fu tolto il soggetto.

14. *Milano.* Comizio socialista alla Canobbiana che chiede l'abbandono assoluto della colonia Eritrea.

dom. 15. Comizi operai a Roma, Napoli, Macerata, Bologna, Mantova, per deliberare il 1° maggio.

15. Commemorazione di Mazzini in varie città: a Livorno, è uccisa una guardia (Mannu) con arme da fuoco. Parecchi feriti. 40 arresti.

15. Anche a Parigi, comizio operaio che delibera la dimostrazione del 1° maggio.

15. Plebiscito svizzero per una legge di pensioni agl' impiegati federali. La legge è respinta da un'enorme maggioranza (350 000 contro 91 000). Tutti i Cantoni sono contrari, fuorchè Ginevra e Basilea.

16. *Camera.* Interrogazioni sull' università di Bologna, sulla strage di Nuova Orleans, sull'assassinio della guardia a Livorno, sull'arresto di un disertore austriaco ad Ala che fu riconsegnato.

16. Il marchese Giacomo Doria eletto sindaco di Genova.

16. TEATRI. All'Opéra di Parigi, 1a del *Mage* di Massenet. Successo mediocre.

16. *Berlino.* Il Reichstag è sorpreso da un discorso di Moltke che raccomanda di scegliere un tempo unico pelle ferrovie (ce n'è 5 in Germania). A base del tempo unico Moltke raccomanda il meridiano di Stargard, che potrebbe in seguito servire per tutta l'Europa centrale.

17. *Roma.* Morte del principe Napoleone alle 7 di sera all'Albergo di Russia.

17. *Camera.* Ad altra interpellanza di Imbriani sui fatti di Livorno, Nicotera ripete che la forza ha usata troppa pazienza. — Mozione Bonghi, perchè si presentino al Parlamento tutti i trattati, anco quelli in cui si assume un protettorato in regioni straniere; è combattuta da Rudinì e da Crispi, e ritirata dall'autore. Ma il ministero presenta il giorno stesso varie leggi per i protettorati.

17. S'inaugura la linea telefonica fra Parigi e Londra.

17. Il Consiglio municipale di Marsiglia protesta contro le tariffe del rapporto Méline.

17. Naufragio dell' Utopia (V. pag. 210).

18. *Camera* e *Senato.* Commemorazione del principe Napoleone: parlano solo i presidenti e Rudinì: poi la seduta è tolta in segno di lutto.

18. Circolare Nicotera sulle riunioni pubbliche in senso molto largo. (Pubblicata il 24 con l'altra circolare dell'11).

19. *Camera.* Comincia la discussione del bilancio d'assestamento, ossia delle variazioni al bilancio.

19. *Roma.* Funerali del principe Napoleone. Dei diplomatici, mancano solo i francesi. La salma trasportata a Torino, poi a Superga. — Dopo i funerali, la principessa Clotilde va al Quirinale.

19. *Parigi.* Perquisizione nei vecchi uffici della disciolta Lega dei patrioti, in seguito ad una dimostrazione clamorosa fatta il 17 da Déroulède e i suoi.

19. *Nova Orleans.* A proposito del processo degli italiani, il giornalista Waters e l'avvocato e capitano Dunn si scambiano 11 pistolettate per la strada. Il primo cade morto; il secondo è ferito mortalmente.

20. Un incidente Boetticher, da parecchi giorni occupa la stampa tedesca. Questo ministro fu anni sono liberato da gravi imbarazzi con un regalo di 850 000 marchi. Dalla cassetta privata di Guglielmo I, dice il governo. Ed altri: dal fondo dei guelfi. (Si dice che lo scandalo sia partito da Bismarck).

20. *Camera.* 2a seduta finanziaria. Il ministro Pelloux difende le economie militari che non riducono le forze dell'esercito.

— Annullata l'elezione di Turchi a Forlì.

20. Giunge a Roma Piccolo Cupani, consigliere dell'Eritrea, che s'è dimesso per dissensi col gen. Gandolfi.

20. *Nova York.* Riunione tumultuosa d'italiani per chieder vendetta dei concittadini assassinati a Nova Orleans. Queste riunioni si ripetono in Filadelfia, a Troy, in tutte le città americane dove ci sono italiani.

21. *Camera.* Voto di fiducia con maggioranza superiore ad ogni aspettativa. 254 contro 96; e 46 astenuti. Poi la Camera, per le vacanze pasquali, si proroga fino al 14 aprile.

21. *Parigi.* Banchetto di 450 coperti Montmartre, presieduto da Ferry. I disordini minacciati sono impediti dalla polizia. Il discorso di Ferry, che desidera la stabilità del ministero, è applaudito con entusiasmo.

21. Le elezioni austriache finiscono oggi con l' elezione del conte Bonda candidato italiano in Dalmazia.

21. La Camera dei Comuni respinge la mozione di tenere aperti i musei la domenica per alcune ore. Soli 39 voti favorevoli.

dom. 22. Comizi socialisti o operai a Messina (con Amilcare Cipriani), a Terni, ad Alessandria.

22. Billot porta al Re le condoglianze del governo francese per la morte del principe Napoleone. Così cerca riparare la mancanza ai funerali.

22. Si annunzia ufficialmente la rottura con Menelik. Corrono voci allarmanti sui pericoli corsi dal conte Antonelli che avrebbe dovuto fuggire dalla Corte di Menelik col residente Salimbeni e gli altri italiani.

23. *Senato.* Conversazione sul poco da fare che ha il Senato. Rudinì promette ad Alvisi una giusta ripartizione dei lavori parlamentari.

23. *Londra.* La regina Vittoria parte per passare la Pasqua e la primavera a Grasse in Provenza. — Anche lord Salisbury parte per Nizza.

23. *Oporto.* Fine dei processi per la ribellione del 31 gennaio presso i Tribunali militari.

Il capitano Leitao e il giornalista Santos Cardoso, capi della rivolta, a 6 anni di carcere cellulare seguiti da 10 anni di deportazione in Africa per il primo, e il secondo a 4 anni e 8 il luogotenente Coelho a 3 anni di relegazione; Joao Chagas, direttore e proprietario della *Repubblica Portuguesa* a 4 anni di carcere cellulare; l'attore Verdial a 2 anni.

300 accusati militari, e 22 civili, fra 1 3 anni e 3 e mezzo di deportazione; 240 militari e 15 civili, fra cui l'abate di S. Nicola, assolti.

23. Parnell e Healy, deputati di Cork, si dimettono per appellarsi agli elettori.

24. Giungono a Aden il conte Antonelli, con Salimbeni, Traversi, Nerazzini ed il tenente Rudinì, ch' egli ha ricondotti dallo Scioa e Harrar.

24. Si fanno conoscere le spiegazioni e le soddisfazioni date dalle autorità austriache su varii incidenti e sono soddisfacenti. Fu punito il commissario di Trieste barone Rungg, e riconsegnato il disertore Adler di Ala.

24. *Roma.* Firmato da Rudinì e lord Dufferin il protocollo che stabilisce nell'Africa orientale la demarcazione delle zone di influenza dell'Italia e della Granbrettagna.

La linea pattuita rimonta al thalweg del Giuba e dalla foce fino il 6° lat. N., segue indi al 6° parallelo fino al 35° long. E Gr ed infine segue il meridiano 35° fino al Nilo azzurro. L'Etiopia con Kaffa ed altre dipendenze rimane così dalla parte del sud entro la zona di influenza dell'Italia. Circa la stazione di Kismayu fu convenuto che i sudditi ed i protetti italiani vi abbiano assoluta parità di trattamento cogli inglesi.

24. *Nova Orleans.* Il gran giurì approva l'accusa di subornazione contro certi membri del giurì che assolse gli italiani accusati dell'assassinio di Hennessy.

24. *Nova York.* Hardenstein, redattore di un giornale ebdomadario, è ucciso con un colpo di pistola da Cashman redattore dell'*Evening Post* in seguito ad una polemica sull'eccidio degli italiani a Nuova Orleans.

25. Crisi a Livorno per i fallimenti della ditta Corradini (16 mil.) e della Raffineria zuccheri. Le banche Maurogordato, di Livorno, e altre sospendono i pagamenti. (Corradini scomparisce dicendo che s'annega in Arno).

26. *Parigi.* Il Consiglio municipale, quantunque radicalissimo, rigetta la proposta di dar vacanza ai suoi operai ed impiegati il 1° maggio.

26. L'*influenza* si estende in modo allarmante in America. A Chicago vi sono 150 decessi giornalieri. 10,000 casi segnalati a Pittsburg e 2000 a Cleveland (Ohio). 160 agenti di polizia a Nova York sono malati.

26. Si dà notizia dell'assassinio d'un poliziotto russo Alexovitch presso Dabra (Posen). Si attribuisce ai nichilisti, ma pare dovuto a falsi monetari.

26. Incendio del tribunale di Cork, mentre si discute il processo contro i rivoltosi di Tipperary. Tutti fuggono. È certo che l'incendio fu appiccato dolosamente.

26. *Parigi.* Consegna solenne delle insegne dell'ordine di Sant'Andrea che lo Czar ha conferito a Carnot.

26. Lungo colloquio ad Altona fra Bismarck, andatovi appositamente, e il conte di Waldersee.

26. *Massaua.* Anche Adam-Agá, capo di nostre bande indigene, è arrestato per complicità negli omicidi.

26. *Belgrado.* Agitazione per una tassa di consumo che si vuol mettere. Anche il governo austriaco è malcontento.

26. *Costantinopoli.* Gli ambasciatori di Russia e di Francia rivolgono alla Porta una protesta identica per il nuovo regime doganale che il governo egiziano vorrebbe imporre alle Potenze.

27. *Sofia.* Assassinio di Belcheff, ministro delle finanze, e tentato sul primo ministro Stambuloff che era con lui. Gli assassini fuggono. — Arrestato Karaveloff ed altri personaggi politici.

27. Il Consiglio di Stato è incaricato di preparare dei progetti per un largo decentramento amministrativo.

La lettera Rudinì a Carlo Cadorna, pubblicata il 31, fa ottima impressione.

28. TEATRI. All'Ippodromo di Parigi, 1a del *Nerone*, ballo di Pratesi (musica di Lalò). La messa in scena, con 1200 persone, costa mezzo milione; i leoni non possono figurare alla 1a recita.

28. Lo Czarewitch arriva a Saigon, capitale della Cocincina francese. Grandi accoglienze, e brindisi.

28. Giungono a Parigi notizie di guai alle isole Comore.

dom. 29. Pasqua.

29. A Parksburg (Virginia) gli operai italiani uccidono un capo-squadra, Mac-Canley, che lodava la strage di Nova Orleans.

29. TEATRI. 1a di *Spartaco*, opera di Pietro Platania, al San Carlo di Napoli.

30. *Genova.* La Società di Navigazione dei fratelli Lavarello sospende i pagamenti.

30. Il principe Luigi (Bonaparte) arriva a Torino. Congresso dei Napoleonidi a Moncalieri, che riconoscono il principe Vittorio capo della famiglia.

30. *Costantinopoli.* A richiesta del governo bulgaro, sono arrestati Stancheff già prefetto di Sofia, e il medico Scismaloff.

31. Giungono a Londra notizie di gravi disastri delle truppe inglesi nell'India.

31. *Parigi.* Aperto alla Borsa del lavoro, il Congresso internazionale dei minatori: ne sono rappresentati (dicesi) oltre 900 mila.

31. *Parigi.* Aperta la Conferenza internazionale per la fotografia celeste.

31. *Washington.* *Ultimatum* del barone Fava che annuncia la sua partenza se non è fatta una pronta ragione alle domande del Governo italiano.

LA BELLA GRAZIANA

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

Illustrazioni di OSVALDO TOFANI.

(*Continuazione, vedi numero precedente*).

— Sapete che cosa si fa, ora? — disse Don Filippo ad Ascanio.

— No, davvero.

— Ve lo dico io, si fa la tela. —

Il pensiero di Ascanio corse involontariamente a Penelope, alla bella regina d'Itaca, che faceva la sua tela anche lei, e magari la disfaceva, pensando forse che fare e disfare è tutto un lavorare. Del resto, se c'erano i Proci, a San Firmino, perchè non ci sarebbe stata Penelope?

— Vedete qua; — proseguiva Don Filippo, lontano le mille miglia dai ricordi eroici della Grecia. — Si entra tutti in quelle barchette, che stanno legate alla riva. Si parte tutti ad un tempo, e ad una certa distanza gli uni dagli altri. Si va avanti, lentamente, stringendo a mano a mano il cerchio, verso il mezzo dello stagno. Le folaghe stanno posate tranquillamente a fior d'acqua; non sanno, non prevedono quello che sta per capitare addosso alle signorie loro. Quando il cerchio è fatto, magari trascurando qualche folaga che galleggia un po' fuori del branco, il capo della caccia dà il segnale con una fucilata. Le folaghe spaventate si levano, battono le ali, cercano una via di salvezza, ma senza saper bene da qual parte la troveranno. Allora è un finimondo di schioppettate, da tutte le parti, in tutte le direzioni. Non è più una caccia; pare una battaglia. Diciamo meglio, pare una finta battaglia, — soggiunse Don Filippo; — perchè delle vere io non posso parlarvi per mia esperienza. Questo, adunque, — conchiuse egli, — si dice far la tela, come a dir la rete, in cui le folaghe debbono restar tutte impigliate.

— Ne scamperanno, m' immagino; — disse Ascanio. — Qualcheduna almeno, per portar la notizia altrove.

— Eh, sicuro, qualcheduna; — rispose Don Filippo, ridendo. — Non tutti i cacciatori sono ugualmente pronti ed esperti.

— Ci sono anche quelli della mia forza; — soggiunse Ascanio. — Vedrete che le folaghe troveranno comodo di voltarsi dalla parte mia. Son così poco pratico, io!

— Abbiamo da crederlo, Marini? Farete i vostri bei colpi come tutti gli altri. Certamente un po' meglio del nostro Varanello, che è il re delle sbercie.

— Adagio, coi titoli! — gridò il Varanello, che stava lì presso. — Quando io ti getterò tra i piedi dodici, ventiquattro, trentasei capi di selvaggina, oserai tu ripetermi questa infame calunnia? —

La smargiassata del Varanello fu accolta da una sonora risata di tutta la comitiva. Intanto si montava nelle barchette, per cominciare la tela, questa caccia classica delle folaghe, come si usa negli stagni delle Maremme, toscana e romana, ed anche, da qualche tempo, sul lago di Mantova.

Ascanio entrò nella barchetta a lui destinata. Il suo rematore slegò il provese, adattò il remo a poppa e attese il segnale della partenza.

L'alba, intanto, era sorta, e dietro all'alba si mostrava anche la luce del sole, non ancora apparso col disco di fuoco dal ciglio dei monti, ma già indicato vicino dalle liste ranciate che si disegnavano nel cielo, attraverso le più larghe zone color di viola e di verde pistacchio. Il segnale fu dato, e le barchette si mossero, andando lentamente verso il largo. Don Filippo lasciò che le ultime da una parte e dall'altra si stendessero in fuori, come due grand'ali, e diede anche il tempo necessario ad una seconda manovra, che era quella del movimento convergente. Anch' egli, allora, con le barchette più vicine, si mosse dal mezzo della curva, e tutto lo stuolo incominciò a stringer la cerchia verso il centro dello stagno.

Ignare del pericolo che loro sovrastava, le folaghe diguazzavano allegramente nell'acqua, curvando artisticamente il collo, e di tanto in tanto tuffando il becco, per cogliere i pesciolini al passaggio. Anch'esse incominciavano la loro caccia di buon mattino, obbedendo a quel maravviglioso istinto di conservazione, che ha ridotta la faccia della terra ad un campo di battaglia. I cacciatori

le vedevano, affollate sul liquido specchio, far pompa delle loro forme corte e tondeggianti, dai lucidi mantelli neri traenti al verdognolo; e tutti silenziosi, coi fucili in pugno, aspettavano il segnale del capocaccia. E il segnale non indugiò molto a venire. Una schioppettata di Don Filippo gittò lo spavento in quella popolazione galleggiante, che subito si diede a squittire, a gracchiare, a frullare per tutti i versi. Il volo era lento, goffo, disordinato, come di galline in mezzo alle quali sia capitato un giovane bracco sparpaglione. Incominciarono allora le fucilate, da tutte le barche, e in tutte le direzioni. Le povere bestie cadevano a sciami, colte in quella cerchia di fuoco e di piombo.

Ascanio Marini aveva il cervello intronato. Teneva anch'egli nel pugno il suo fucile a due canne, ma non aveva pensato a servirsene.

— E che? non sparate? — gli chiese il barcaiuolo, stupito.

— Io? — esclamò Ascanio, cascando dalle nuvole. — Ah, è vero, bisogna sparare. Spariamo dunque. —

E puntato in aria il suo fucile, lasciò andare, l'un dopo l'altro, i due colpi.

— O dove avete mirato? — domandò il barcaiuolo, che aveva seguitato con gli occhi le due prodezze del cacciatore.

— Al sereno, mio caro, al sereno. Ma tu, caro amico, mi conserverai il segreto, e gradirai, spero, queste cinque lire per la tua fatica.

— Fatica! — esclamò quell'altro, non ricusando il presente. — Di che?

— Di conservare un segreto come questo. Io, per tua norma, appartengo ad una religione che vuole rispettate le bestie, anch'esse creature del buon Dio.

— Eh, questo ha da esser vero; — disse il barcaiuolo, ridendo. — E qualche volta valgono anche più degli uomini, che pure sono fatti alla sua immagine.

— Bravo! ritrovo un filosofo; — rispose Ascanio, gravemente.

— Mi fate grazia; — replicò il barcaiuolo. — Ma voi avete parlato di una religione....

— Ah, vuoi sapere che cos'è? Una religione dell'India, mio caro; la religione dei Giaina. Questi bravi uomini hanno tanto rispetto per le bestie, che hanno fatte perfino degli ospedali, per mantenerci gli animali vecchi, inabili al lavoro, od altrimenti rovinati in qualche parte del corpo; cavalli arrembati, cani tignosi, anitre cieche, galline zoppe, aironi con una gamba di legno, e via discorrendo.

Il barcaiuolo non poteva mandar giù quelle strane notizie. Tentennò un poco la testa, mise in tasca lo scudo del forestiero, che gli parve un po' matto, e si contentò di fargli un'altra domanda:

Partivano a sbrizzico, e ci si vedeva poco.... [Vedi a pag. 206 del numero precedente].

— Ma allora, perchè venite alla caccia?

— Perchè ci vengo? Per la compagnia. Non sai tu quante cose si fanno per questa ragione, in apparenza così frivola? Dice il proverbio che per la compagnia si ammoglia anche un prete; figurati se non posso e non devo venir io alla caccia.

— Per tirare in aria! — mormorò il barcaiuolo, non bene persuaso di quella necessità.

— Sicuro, per tirare in aria. E l'unico modo per aver l'aria di fare come gli altri; — ribattè Ascanio, felice del bisticcio che gli era fiorito involontariamente sulle labbra. — Non ti capacita? —

La caccia era terminata, dopo mezz'ora di fucilate. Parecchie centinaia di cadaveri ingombravano le barche; tranne quella di Ascanio Marini, s'intende. Se le guardate di commiserazione avessero per quel giorno avuto un peso, certamente la barca del cacciatore disgraziato sarebbe colata a fondo. Ascanio, per altro, non ci badò più che tanto. Leggero come una piuma, con la coscienza tranquilla, saltò quella mattina dalla sua barca vuota, fingendo tuttavia un pochettino di confusione.

Don Filippo credette necessario di offrirgli sulla spiaggia i primi conforti dell'amicizia.

— Non avete sparato? — gli disse, per incominciare.

— Ahimè, sì, Don Filippo, ho sparato; — rispose Ascanio. — Ma l'esito dei due primi colpi mi ha persuaso di non ritentare la prova. Hanno un volo così strambo, le folaghe!

— E vi siete disanimato alle prime. Datevi pace, Marini mio; — replicò il Mezzaterra. — Vi rifarete domani al cinghiale.

— Ah sì, — gridò Ascanio, rizzando la testa e assaporando l'allegra vendetta che gli prometteva il suo ospite. — Quello è un bersaglio, vivaddio! Al cinghiale! Anzi, diciamo ai cinghiali. Vedrete quanti ne ammazzo, domani, se il numero otto non fa dare in ciampanelle il calibro dodici.

Una schioppettata di Don Filippo gettò lo spavento in questa popolazione galleggiante.

CANTATRICE SACRA, quadro di *A. G. Sartorio.*
(Incisione di F. Cantagalli).

— Che cos'è questo numero otto? — chiese Don Filippo.

— La mia lente, per bacco. Non sapete che son miope? —

Mentre ancora si rideva, capitò Graziana, a cavallo. A quella vista Ascanio non era più miope. Del resto, la bella amazzone era giunta a così poca distanza, che avrebbe potuto contemplarla a suo bell'agio uno più miope a gran pezza di lui. Graziana diede un'occhiata alla cacciagione, che i barcaiuoli accatastavano nelle ceste sulla riva, e ammirò l'abbondanza delle prede. Nel corso della conversazione ella seppe ancora che Ascanio Marini non aveva, dal canto suo, preso nulla di nulla.

— Lo avrei giurato; — diss'ella, appena si trovò in disparte con lui. — Povero Marini! vi facciamo dei brutti tiri, con le nostre partite di caccia.

— Che dite, signora? La compagnia era buona. Mi sono divertito.... abbastanza. Vi ho l'aria di un uomo infelice, in questo momento?

— Mi avete l'aria.... — rispose Graziana; — mi avete l'aria di un uomo intelligente, che ammiri.... un bel cavallo. Non è vero che è bello, il mio Margutte?

— È bellissimo; — disse Ascanio, costretto a distogliere lo sguardo dall'amazzone per abbassarlo al bucefalo.

— Vi permetterei di dargli un pezzettino di zucchero.... se ne aveste! — riprese Graziana, con una sospensione maliziosa.

— Se ne avessi! — ripetè Ascanio, sorridendo. — Ne ho, certamente, ne ho. —

E trasse con aria di trionfo il suo pezzettino di zucchero dal taschino della sottoveste e nel cavo della mano lo offerse a Margutte. Il cavallo allungò le froge, flutando, e fu pronto ad abboccare lo zucchero. Ce ne fossero stati, dei pezzettini! Ma anche a quell'uno il signor Margutte fece buon viso, e, dopo averlo sgranato, volse il muso a guardare coi suoi occhioni incantati il donatore cortese.

— Vi siete fatto un amico; — disse Graziana, palpando amorevolmente il collo di Margutte. — È sempre bene.

— Lo credo, io! — rispose Ascanio. — Confermate voi, Margutte, ciò che ha detto la vostra padrona?

— È inutile che lo interroghiate; — ribattè Graziana. — Egli ha l'uso di non contraddirmi mai. —

Si era ripigliata la via del castello. A colazione e dopo colazione i discorsi furono tutti di caccia. Quella strage di folaghe doveva essere l'argomento dell'intiera giornata. I cacciatori sono come i soldati; metteteli insieme, e non parleranno che delle loro mirabili imprese. Ascanio, da tutti dichiarato una sbercia, guadagnò, in quella perdita della sua riputazione cinegetica, di non essere obbligato a tener bordone ai compagni, di esser lasciato tranquillo nella sua conversazione colla padrona di casa. C'era da consolarsi a quel dio. Ascanio passò con lei tutte le ore che ella stette in compagnia degli ospiti, ed anche i brevi momenti che ella rubò alle sue occupazioni di castellana, o alle stesse cure comandate, dal bisogno di farsi bella, alla donna men vana del mondo. Al suo fianco a tavola, in giardino, in salotto, inebbriato dalla sua vista, dalla sua voce, dal suo profumo, il nuovo ospite non aveva più nulla da chiedere, almeno per allora, alla clemenza dei cieli. Dolci fermate lunghe accanto alla donna che si ama, siete voi, che col vostro ricordo ci fate più duro il vivere, quando il tripudio è finito. Ma quello non era il caso per Ascanio Marini. Invitato ad un lungo soggiorno, era appena ai principii! E quali principii! La mattina vegnente, si esciva da capo sul bruzzico; e per quella volta anche Graziana prendeva parte alla festa. Un rivendugliolo di complimenti usati non avrebbe tralasciato di dire che ella ne era anzi "il più bell'ornamento".

Si andava alla posta del cinghiale; caccia che si doveva incominciare e finire a cavallo, poichè c'era molto cammino da fare nella macchia. A un certo punto la comitiva trovò i guardacaccia e tutti gli altri serventi. Si scese a terra, e i cavalli furono legati ai tronchi degli alberi, sotto la custodia dei butteri. Prese le informazioni necessarie dai battitori, dati gli ordini opportuni per la sguinzagliata dei cani, Don Filippo assegnò i posti ai cacciatori. Donna Graziana prese il miope sotto il suo patrocinio. E non c'era niente a ridire, perchè ella aveva una vista eccellente, ed era una cacciatrice dal colpo d'occhio infallibile. Si ricordava ancora una caccia dell'anno passato, e la famosa coppiòla con cui la bella marchesa aveva atterrati due diavoli di cinghialotti, che andavano come il vento.

Graziana ed Ascanio erano stati lasciati soli ad una svolta di sentiero. A cento passi da loro vegliava un guardacaccia, col fucile al braccio e il coltellaccio alla cintura; pronto a dare aiuto, quando ne fosse il bisogno, ma abbastanza lontano per lasciar libero il tiro ai cacciatori presso i quali era stato destinato.

— Ebbene, signor mio, ci siamo; — disse Graziana ad Ascanio; — Voi, già m'immagino, siete impaziente di rifarvi della sfortuna di ieri.

— Io? neanche per sogno; — rispose Ascanio. — Chi si ricorda di ieri.... mattina? Quanto alla caccia d'oggi, considerata come spettacolo, certamente è migliore. Diciamo anzi che non c'è paragone.

— Voi dunque vi divertirete un mondo e mezzo. Oppure, come io credo, vi seccherete.

— No, davvero; non facciamo questo torto.... ai cinghiali. Sicuramente, e questo posso confessarlo, mi maraviglio un pochino di esser qui, con un fucile da caccia tra le mani. —

Si sentivano in quel mentre i cani, che abbaiavano nella macchia.

— Ecco, — disse Graziana, — hanno l'orma. Fra poco farete uso del vostro fucile. —

Ascanio crollò il capo e sorrise, ma non aggiunse parola.

I latrati dei cani seguitavano più spessi, e via via più vicini. Involontariamente, sebbene non fosse disposto a servirsi dell'arma, Ascanio accostò le canne del fucile al petto, come per prepararsi ad aggiustarne il calcio alla spalla. E con gli occhi tesi guardava fra i tronchi degli alberi, verso la parte donde venivano i latrati dei cani.

Una fucilata si udì, poi un'altra, e un'altra ancora, sulla loro diritta. Graziana tese lo sguardo anche lei, e sollevò il suo fucile. Tutto ad un tratto, da una siepe di rovi, si vide guizzar fuori una massa nera e passar oltre, sbuffando.

— È un solitario! — diss'ella. — Non ne ho veduto mai uno più bello. Perchè non gli mandate un colpo, Marini? —

— Io? — esclamò Ascanio. — Ma voi, piuttosto, signora? Perchè abbassate il fucile?

— Per una promessa che ho fatta; — rispose ella, sorridendo.

— Una promessa! a chi?

— Ad un gentiluomo, il quale non ama la caccia, e mi ha fatto un giorno un'eloquente difesa delle creature del buon Dio. Non andrò più a caccia, signor predicatore, gli dissi. E lui allora.... Debbo riferirvi ancora, signor Ascanio, ciò ch'egli mi ha risposto?

— Veramente.... — disse Ascanio, confuso.

— Uomo di poca memoria! — ripigliò Graziana. — Mi ha risposto, facendo un nobilissimo sforzo; ed io verrò a riverirvi a San Firmino. Egli ha mantenuta la sua promessa; io gli mantengo la mia. Converrete, Marini, che essere a caccia senza sparare è come non esserci.

— Signora.... — balbettò Ascanio, commosso. — Ricordavo benissimo quel dialogo, ma non osavo sperare....

— Che! che! — interruppe Graziana. — Lo avevate dimenticato.

— No, ve lo giuro. E lo ricordo ancora tanto bene, che posso negare risolutamente il fatto del mio.... nobilissimo sforzo. Questa trovata, Donna Graziana, ve lo lasciate dire?... è una cattiveria bella e buona. Non me la son meritata.

— La pace! — rispose Graziana. — Volete che facciamo la pace? O volete piuttosto che io vi domandi perdono? —

Graziana aveva stesa la mano, e guardava sorridendo il Marini. Egli prese la mano, la strinse, fece l'atto di chinar la testa per avvicinar le labbra a quella mano; ma non giunse fin là. Ci sono gli atti intenzionali che riescono alle volte dimostrativi come gli atti compiuti ed appariscono più eloquenti a gran pezza.

In mezzo a tutte queste cerimonie, il cinghiale avrebbe trovato il modo di farla franca. Ma se a lui non badava la cacciatrice dall'occhio infallibile, vegliava cento passi più oltre un guardacaccia. E fu lui il fortunato che cacciò una palla nel fianco al solitario fuggente. Povero solitario! fosse morto almeno per una mano più nobile! Ma quella mano più nobile (e così bella, diciamo piuttosto, perchè la nobiltà non significa niente, nella soggetta materia) aveva altro da fare, posando confidente nella mano di Ascanio Marini.

(Continua.)

A. G. Barrili.

LE NOSTRE INCISIONI.

PER LA PASQUA A NAPOLI.

A Napoli ognuno dei 12 *quartieri* in cui la città è divisa, ha una Società di beneficenza, la quale distribuisce dei viveri alla povera gente. Il nostro artista ha scelto quella della Sezione Porto che è una delle più popolari e povere di Napoli — ed anche la più caratteristica. È una società privata, senza concorso nè governativo nè municipale. È composta di tutti i bottegai della Sezione ed è una istituzione veramente umanitaria. Ogni 5 anni dà anche dei maritaggi alle figlie povere e oneste della Sezione; e quotidianamente sussidia i poveri. — A Natale e a Pasqua dispensano dei biglietti a coloro che credono più bisognosi del *quartiere*. I possessori dei biglietti si recano a ritirare alla sede della Società i viveri, che consistono in un chilo di maccheroni, un chilo di carne, un chilo di pane. La distribuzione vien fatta dai soci che portano un nastrino sul petto. Il presidente cav. Cardone riceve i biglietti che rimette in una cassetta. Prima della distribuzione il parroco della parrocchia vicina benedice i viveri. L'intervento dei carabinieri e delle guardie municipali è necessario, tanta è la calca e la ressa che fa tutta quella povera gente. Il Prefetto manda sempre un suo rappresentante. La sede dell'Associazione è in un palazzo ai Banchi Nuovi e nei giorni di dispensa è ornato con bandiere, ecc. Ed è trovato bene quel sito che ha tre arcate. Nel centro si dispensa, a destra si ritirano i viveri, ed a sinistra si esce.

■

LORENZO EULA.

Al posto di primo presidente della Corte di Cassazione di Roma, lasciato vacante dal Miraglia che compiva i 75 anni di età con quarantatrè di servizio, veniva innalzato un altro eminente giurisperito, Lorenzo Eula, senatore del Regno.

Il comm. Eula nacque a Villanova nel circondario di Mondovì. Laureatosi in giurisprudenza, entrò nella magistratura, e progredì brillantemente per la vasta sua dottrina giuridica. Poco dopo avvenuta l'unificazione italiana, l'Eula sostenne per qualche tempo la carica di segretario generale del ministero di grazia, giustizia e culti. Nominato nel 1874 senatore, coprì in Senato il posto di vicepresidente e la carica di commissario regio per la discussione del Codice penale nel '75. Fu eletto poi a far parte di quasi tutte le Giunte e Commissioni delegate all'esame di progetti giuridici. A Genova, fu primo presidente della Corte d'Appello; Torino, dove fu anche consigliere municipale, giunse al grado supremo di primo presidente di Corte di cassazione, dal quale testè passava a quello della capitale.

*

ERNESTO BASILE.

Autore dei progetti degli edifizi per l'Esposizione di Palermo è l'architetto Ernesto Basile. Il Basile è fra i più bravi artisti d'Italia. Quantunque giovanissimo, è già conosciuto in arte per i due progetti del Palazzo di Giustizia e del Parlamento, progetti che, se non diedero la fortuna del trionfo al loro autore, essendo stati onorati dei primi premi, gli diedero quella notorietà alla quale ha diritto colui che non deve fare se non un passo per raggiungere l'eccellenza. Essere rimasto solo a contrastare la vittoria al Calderini non è poco. In Roma il Basile è conosciuto per la graziosa palazzina Villegas, di cui è autore. Il suo nome ha passato il mare, e ci son di lui moltissime belle e geniali opere a Londra e a Rio Janeiro. È figlio dell'illustre autore del *Teatro Massimo* di Palermo. Insegna alla Università di Roma.

*

CANTATRICE SACRA.

Quadro di A. Sartorio.

Anche senza il nome del pittore sotto l'incisione il lettore intelligente può riconoscere in questo dipinto il valente artista romano, nella trovata un po' paradossale colla quale contrasta alle tradizionali rappresentazioni di musicisti di chiesa, e nella erudizione denotata da tutti gli accessori. Del resto l'organo, che quasi tutti i pittori fanno suonare a santa Cecilia, non fu inventato che parecchi secoli dopo la sua morte, il Sartorio è assai più vicino al vero e lontano dall'anacronismo rappresentando la cantatrice sacra, accompagnata da due suonatori di doppi pifferi arcaici. L'ha rappresentata più lunga d'ogni possibilità, per avvicinarla all'arte primitiva che dipinse le più antiche immagini di santi nelle chiese più vetuste di Roma.

Il Sartorio potrà eccedere talvolta per la passione dell'arcaico, ma è nel vero per la pittura religiosa quando si serve di tutti i mezzi per rappresentare santi e martiri dell'epoca delle persecuzioni e dei cristiani primitivi, in ambienti che ci riportano alla Roma pagana e cogli accessori di costume che di quell'epoca esistono nei musei. Come visione di quadro questa cantante santa del Sartorio è una cosa d'arte veramente squisita.

Il quadro appartiene alla principessa Matilde.

I battelli sono costrutti in maniera da dare la **massima velocità** possibile offrendo una **stabilità perfetta.**

La costruzione speciale del motore e l'ingegnosa disposizione della tubazione in queste Lancie a nafta garantisce loro una **sicurezza** di molto superiore alle imbarcazioni a vapore ordinarie di grandezza corrispondente.

Le Lancie a nafta si eseguiscono specialmente nelle tre grandezze illustrate. — Nel suo cantiere di **Zurigo** la casa **Escher Wyss e C.** tiene sempre delle Lancie in corso d'esecuzione e terminate a disposizione dei signori amatori, che venissero a chiedere spiegazioni e dettagli od a fare delle corse di prova sul lago di Zurigo.

Da parte d'autorità competenti in materie navali, italiane ed estere, la casa **Escher Wyss e C.** possiede numerosi certificati d'alta soddisfazione sopra l'andamento, il maneggio ed i risultati ottenuti colle sue lancie. Fra i distinti signori clienti di **Escher Wyss e C.** d'Italia, citiamo:

LANCIA A NAFTA N. 3.
Modello per 20-25 persone, macchina della forza di 6 cavalli, velocità di 12-13 chilometri all'ora.
Lunghezza 10 m., larghezza 1,80 m., altezza 0,90 m., immersione 0,65 m.

La Direzione delle R. Costruzioni navali della Spezia.

Duca Leone Strozzi Venezia.

Marchese Ginori, deputato, presidente del R. Y. C. I. Firenze.

Commend. Gallotti Posilippo (Napoli).

Cav. Franc. Camerini Rovigo (Veneto).

Conte Piero Masetti R. Y. C. I. Spezia.

Direttore Ing. L. Lops Società S. Lucia, Napoli.

Sig. C. Sigmund de Llanor Gardone Riviera.

LE OFFICINE MECCANICHE DI

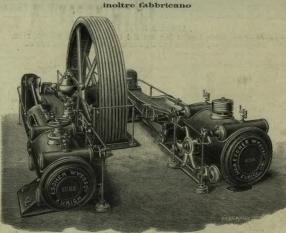
ESCHER WYSS & C.°

inoltre fabbricano

Battelli a vapore per laghi e fiumi dai più semplici ai più eleganti per passaggeri e merci.

Caldaie e motori a vapore fisse e semifisse d'ogni grandezza; specialmente le macchine con distribuzione a valvole, sistema brevettato "Colmann e Corliss" brevetto "Frikart."

Macchine da ghiaccio e refrigeranti a base di acido carbonico, sistema "Windhausen" brevetto "Escher Wyss e C.°"

Lavanderie a vapore di sistema perfezionato.

MACCHINA A VAPORE "CORLISS" BREVETTO "FRIKART"
di 150 cavalli, distinta all'Esposizione di Parigi 1889 col "GRAND PRIX."

Turbine e motori idraulici d'ogni dimensione e del maggior rendimento possibile.

Pompe di tutte le capacità volute, e per elevare l'acqua ad ogni altezza richiesta.

Trasmissioni d'ogni genere.

Installazioni di mulini completi, laminatoi, rigatrici, ecc.

Macchine da carta macchine continue le più perfezionate per carta a due facciate, carta a mano, ecc. Tutte le macchine accessorie: Pile olandesi, Moli verticali, Epuratori, Tagliatrici, Arrotolatrici, Calandre, ecc.

Per informazioni rivolgersi alla Casa

ESCHER WYSS & C. DI ZURIGO (SVIZZERA)

oppure al suo rappresentante per l'Italia

Sig. EDVINO SCHELLER, Via Moscova 18, MILANO.

LA SETTIMANA.

Il conflitto diplomatico fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America ha assunto un aspetto ostile perchè lo Stato della Luigiana e il Governo di Washington pare non vogliano concedere all'Italia le dovute soddisfazioni per il barbaro eccidio di Nuova Orleans. Il barone Fava, nostro ministro a Washington ha annunciato al segretario di Stato Blaine la sua partenza in congedo motivato se non è fatta una pronta ragione alle sue domande.

Ecco la parte sostanziale della sua nota:

Quello che il Governo del Re ha chiesto e chiede, si è che il Governo Federale garantisca l'inizio di un regolare procedimento contro i colpevoli, ed ammetta in massima il dovere di corrispondere un'indennità per le vittime. Esso non può e non deve discutere le istituzioni americane, ma deve richiamare il Governo Federale all'osservanza dei principii del diritto pubblico.

Confida che il Governo Federale intenderà l'obbligo in cui si trova come Governo di un Paese civile, ed accetterà le sue giuste domande.

Quando così non fosse, il ministro del Re deve, d'ordine del suo Sovrano, dichiarare che si allontanerà in motivato congedo dal posto, dove la legittima azione del regio rappresentante si è chiarita inefficace.

Se entro una settimana il barone Fava non riceverà soddisfacente risposta lascerà Washington affidando la gestione degli affari al marchese Imperiali primo segretario di redazione. Il Blaine, appena ricevuta la nota conferì col presidente Harrison e pare si siano accordati almeno per quanto riguarda, in massima, l'indennità.

Il ministro americano a Roma ha fatto nuove pratiche per ottenere una dilazione dimostrando al Governo d'Italia le difficoltà che incontra quello americano per poter sciogliere convenientemente la questione avendo ogni stato la propria autonomia. Ma il nostro Governo riceve, dal canto suo, così vive pressioni dagli italiani che sono in America e che si trovano in preda ad una agitazione veramente febbrile, da non poter concedere le dilazioni richieste preferendo piuttosto rompere ogni relazione con un paese che profana il nome della civiltà e del diritto delle genti.

Un assassinio politico ha destato la più grave impressione anche per le conseguenze che può produrre. Il 27 marzo alle 7.45 di sera mentre il presidente del Consiglio dei ministri bulgaro Stambuloff esciva da una pasticceria di Sofia e si avviava a casa sua sotto braccio al ministro delle finanze Belcheff, un individuo tirò tre revolverate, uccidendo il ministro Belcheff, mentre evidentemente i colpi erano diretti contro il Presidente del Consiglio. Altri individui, complici dell'assassino, hanno fatto in modo, gridando, che i due ministri si fermassero, affinchè fosse più facile colpirli.

Tutti i giornali più autorevoli attribuiscono l'assassinio alla Russia, stanca di questo Stambuloff che tiene testa alle sue pretese con energia e risolutezza, cercando di far riconoscere dalle potenze il principe Ferdinando. Anche contro la vita di quest'ultimo si è scoperto giorni sono un complotto. Anzi ora si aggiunge che il russofilo bulgaro Mutchuroff morto improvvisamente a Napoli giorni sono, mentre si trovava allo spettacolo del teatro San Carlo, si sia ucciso pentito di aver preso parte ad un complotto contro la indipendenza del suo paese e contro suo cognato Stambuloff.

A Sofia furono arrestati Karaveloff ed altri capi del partito russofilo perchè fortemente indiziati di essere i mandanti dell'assassino. Su Karaveloff pesano i maggiori sospetti. Costui era capo del partito radicale, poi poco a poco si accostò al Governo del Principe Alessandro, tradendo il suo partito. Quando il Principe venne fatto partire dalle tragiche influenze russe, Karaveloff fu, insieme a Stambuloff reggente il Governo della Bulgaria. Salito al trono il Principe attuale egli ebbe per braccio destro Stambuloff che rese popolare il principe e si oppose alle mire russe. Karaveloff, posto in disparte, divenne il capo del partito russofilo.

Lo Stambuloff, contro cui erano diretti i colpi dei sicarii, ha soltanto 36 anni e raggiunse un così alto grado, avendo cominciato coll'essere maestro di scuola. Egli ha saputo, con isforzi straordinarii, tenere in piedi uno Stato che giuridicamente *non esiste*, e la cui azione si svolge in mezzo ad infinite difficoltà e ad una selva di tranelli.

Ora Stambuloff è costretto ad usare la massima energia per colpire i nemici del Principe e dell'indipendenza Bulgara. Si annunzia difatti che sono state prese delle misure straordinarie di polizia e che i colpevoli, e i loro istigatori, saranno puniti inesorabilmente. La città è circondata da un cordone di gendarmi e nessuno può uscirne. Si crede che gli assassini sieno venuti dal di fuori. Un greco fu arrestato. Si constatò che egli aveva comperato il revolver trovato nel giardino pubblico, che ha ucciso il ministro Belcheff.

Commentando questo fatto, il *Times* dice che il Governo dello Czar è responsabile dell'assassinio. Dacchè Napoleone — continua quel giornale — oppresse la Spagna, nessun paese civile fu infamemente trattato come la Bulgaria solo perchè afferma la sua indipendenza.

Lo stesso *Times* afferma sapere da fonte sicurissima che se Stambuloff cadeva, le bande organizzate da Bendereff avrebbero invaso subito la Bulgaria da diverse parti.

I funerali fatti il 29 marzo al ministro, assassinato per isbaglio, furono imponenti.

Vi assistettero, il principe Ferdinando e la principessa Clementina venuti espressamente da Fillipopoli. Le immense dimostrazioni di lutto per Belcheff e di congratulazione a Stambuloff per lo scampato pericolo, provano che la Bulgaria è d'accordo col suo Principe e con colui che l'ha finora salvata dalla occupazione russa.

*

In Italia abbiamo avuto un altro **crac finanziario**. Pur troppo, dopo quelli di Roma e di Torino, vi siamo abituati. La casa Corradini di Livorno, che si credeva solidissima, è fallita. Trascinò nella caduta la Banca di Livorno, la Raffinerie degli zuccheri di Ancona e le case Rodocanachi e Maurogordato che parevano anch'esse molto solide. Non si sa dove sia andato a finire il capo della casa Corradini. Una lettera trovata a Pisa sulle sponde dell'Arno e un cappello e cappotto farebbero credere al suo suicidio. Ma non si è trovato il cadavere e quindi molti affermano che il Corradini od i suoi amici hanno combinato questa commedia, per far perdere le traccie del principale responsabile della grave catastrofe che colpisce specialmente Livorno. Anche la Società di navigazione Lavarello ha sospeso i pagamenti a Genova.

*

Il Presidente del Consiglio, on. Di Rudini ha diretto **una lettera al Presidente del Consiglio di Stato** Cadorna per pregarlo di studiare nell'alto Consesso la soluzione di questi due quesiti:

1° Quali funzioni esercitate presentemente dall'Autorità governativa possono essere affidate senza danno, anzi con beneficio dei cittadini, alle Autorità provinciali e comunali;

2° Quali funzioni esercitate presentemente dall'Autorità governativa centrale possono essere affidate, avvantaggiando il pubblico servizio, alle Autorità governative locali.

Come si vede è un intero programma di decentramento. Com'è naturale molti credono, specialmente essendosi scelto un tramite così lungo, che il progetto rimarrà nel numero delle buone intenzioni.

*

La Commissione d'inchiesta per l'Africa ha cambiato un altro Presidente. Invece di Canonico ora c'è Borgnini. Speriamo che sia l'ultimo definitivo. Essa continua intanto i suoi interrogatorii fra i quali, com'è logico, saranno stati interessanti quelli dei generali Baldissera ed Orero. Ormai gli interrogatori in Italia sono finiti e fra poco la Commissione volgerà la prora verso i lidi eritrei.

*

Il testamento del Principe Napoleone fu aperto con solennità al Castello di Moncalieri, presente tutta la famiglia, compreso il secondogenito principe Luigi reduce appena da Tiflis. Il defunto Principe Gerolamo lasciò suo erede Vittorio, e tutta la famiglia, compreso il Principe Luigi, lo riconobbe come suo capo. Così sembrano finiti i dissensi. Luigi, che è arruolato nell'esercito russo, ottenne due mesi di permesso. Egli si è recato a San Remo per fare atto d'omaggio e conferire colla vedova di Napoleone III.

Gli inglesi subirono alle **Indie una seria sconfitta**. A questi *incidenti* però essi sono abituati. Il commissario inglese nel regno di Assam era partito con due reggimenti per arrestare un capo che aveva detronizzato il Rajah. Gli indigeni attaccarono gli inglesi e li costrinsero a fuggire. Circa 500 Goorkahas (indiani al servizio dell'Inghilterra) furono uccisi. Il Rajah, il commissario generale Quinton, il colonnello Skene ed altri ufficiali inglesi vennero fatti prigionieri dai ribelli. Del capitano Cowley che marciava contro i ribelli con duecento indigeni non si hanno più notizie. Altri tre reggimenti vennero ora mandati nell'Assam da Manipur.

Il fondo dei Guelfi occupa ora tutta l'attenzione del pubblico e della stampa in Germania. Questo fondo, che il Bismarck convertì in spese politiche segrete e che egli chiamò: *fondo dei rettili* apparteneva alla Casa di Annover.

Nel 1866 una legge stabilì che avrebbe dovuto essere restituito al Sovrano detronizzato, ma Bismarck non credette di spossessarsi d'un'arma così formidabile. Il fondo rendeva 12 milioni di marchi annui! Nel 1888 si parlò ancora della restituzione al Duca di Cumberland erede del Re Giorgio di Annover, ma Bismarck anche allora trovò il modo di non lasciarsi sfuggire il fondo, imponendo come patto per la restituzione al Duca di Cumberland, la sua rinuncia formale al trono di Annover. Egli si rifiutò di farla. Il foglio ufficiale dell'Impero annunzia ora che sarà presentato al Reichstag un progetto per regolare l'impiego di quei fondi e la loro graduale restituzione.

2 aprile. *Ifb.*

Dirig. comm. ai F.lli Treves Milano.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*